ASTRAKA (GRECIA)

ASTRAKA (SUMMER CAMPS IN GREECE) Summaries:

PROVATINA In september 1987 a team of four cavers descended the Provatina shaft (-390). ULYSSES POT In september 1988 the camp was placed near the village of Vradeto: Ulysses Pot was the main target but a 3 day-rain prevented any access; consequently other smaller caves, some already known, were visited; eventually Tsepelovon Spiara, a single 228 shaft, was descended.

TRIPA LIGERI Report on 1990 summer camp in Astraka with the visit of Tripa Ligeri cave, 300 m deep, and experiments of flight with a parapent. New holes were found, but in any case very short and narrow.

□ PROVATINA

di Marco Mecchia

Fine settembre 1987. Grecia, terra che trasuda storia, caffè coi fondi, souvlaki e feta. Le torri di Astraka si stagliano possenti ma lontanissime e sfumate sullo sfondo della valle del fiume Voydomatis come in una vecchia cartolina ammuffita.

Siamo in 4, Fabrito Ardizio, Big Charly, Ramina ed io sulla mitica Peugeot 304 di Carlo. Obiettivo dichiarata: "Provatina".

La strada a tornanti sembra uscita da "Topolino"; raggiungiamo il caratteristico paese di Papingo, alla base delle imponenti pareti di Astraka e all'uscita delle Gole di Vikos strepitoso canyon con pareti alte fino a 1000 metri che taglia in due il massiccio calcareo.

Una "passeggiata" fino all'altopiano, e possiamo gironzolare fra prati e rocce in un paesaggio incantevole. Reperiamo gli ingressi di Epos e Provatina, dove anche senza il sasso, che non mente mai, la puzza d'abisso è tale da non farci temere un errore d'identificazione.

La mattina presto di due giorni dopo facciamo defluire nelle tasche del padrone di due muli il corrispettivo in dracme di 130.000 lire. I muli possono caricare giusto quello che ci serve: 420 metri di corde, ferraglia e i 4 sacchi personali per sostare due giorni sull'altopiano. Da Papingo si arriva in macchina a Micro-Papingo, da dove inizia il sentiero che in 3 ore e 800 metri di dislivello porta all'imbocco della Provatina.

L'abisso della Provatina: un maestoso antro nel quale nidificano centinaia di gracchi, neri e sinistri - una verta impressionante di 390 metri. La discesa si rivela più spaventosa del previsto. Il pavimento calcareo antistante l'ingresso è crivellato di spit già a 10 m dal bordo del pozzo, prova certa dell'apprensione che ha attanagliato i precedenti visitatori. Dopo una breve traversatina sull'orlo dell'abisso, si attacca la corda ad un anellone, tipo porta-asciugamani, infisso presumibilmente dai primi esploratori. Si scende quindi in parete per 8 metri, da dove uno spit lancia la corda nel vuoto per circa 160 metri, fino ad

un nevaio scivolo (spit), che scende ripido per una quindicina di metri fino all'orlo della seconda tratta. Questa prima parte del pozzo è decisamente impressionante, di grandi dimensioni e con terrazzini lontani pieni di neve pronta a cadere.

Si fraziona la corda allo spit, si scendono altri 4 metri e si fraziona ancora su spit. Da qui il pozzo scende verticale per 215 metri, con la parete sempre vicina, spesso a portata di piede, con uno stillicidio ridottissimo. L'ambiente è di dimensioni più ridotte rispetto a quelle della prima tratta, e solo in vicinanza del fondo si allarga. La base del pozzo è una grande sala pavimentata da detrito e guano, con una pozza d'acqua, avanzi di passate discese e un breve cunicolo che stringe inesorabilmente, con evidenti segni di inutili tentativi di disostruzione.

Risalgo. Arrivato al frazionamento recupero le tre corde annodate utilizzate per la discesa, riempio un sacco e riparto, mentre Fabrizio aspetta sul nevaio. A 80 m dall'uscita mi accorgo che il delta superleggero, dove sono attaccati sia croll che maniglia è inspiegabilmente aperto (da quando?). Sotto i piedi 300 metri, la corda da 9 mm, il pesante sacco appeso, i tentativi vani di richiudere, anche solo un po', la ghiera del delta, e l'impossibilità di provvedere a modificare l'attacco di almeno uno dei due bloccanti (se non annodare la micro-fettuccia che uso per pettorale), provoca l'avvio di un processo di sudorazione incontrollato e un sentimento di terrore cieco. Tralasciando i dettagli sulla risalita degli ultimi 80 metri, esco. Fabrizio, ormai in stato di semi-assideramento, inizia la sua lunga risalita. Sono le 7 di sera, ora del rientro dei gracchi, che si gettano nel pozzo con un sibilo che simu a perfettamente la caduta di un sasso. Dopo le prime lancinanti urla di Fabrizio capiamo e cerchiamo di impedire l'accesso al pozzo dei gracchi, con parziale successo, dovuto alla mole di Carlo. Infine anche Fabrizio è fuori. Recuperiamo tutte le corde e ci rintaniamo nel "nido d'aquile", un piccolo riparo che sovrasta l'abisso, dove festeggiamo la notte che fortunosamente anche questa volta possiamo assaporare.

19.9/4.10.1987 - Fabrizio Ardito, Carlo Germani, Marco Mecchia, Marina Nuzzi.

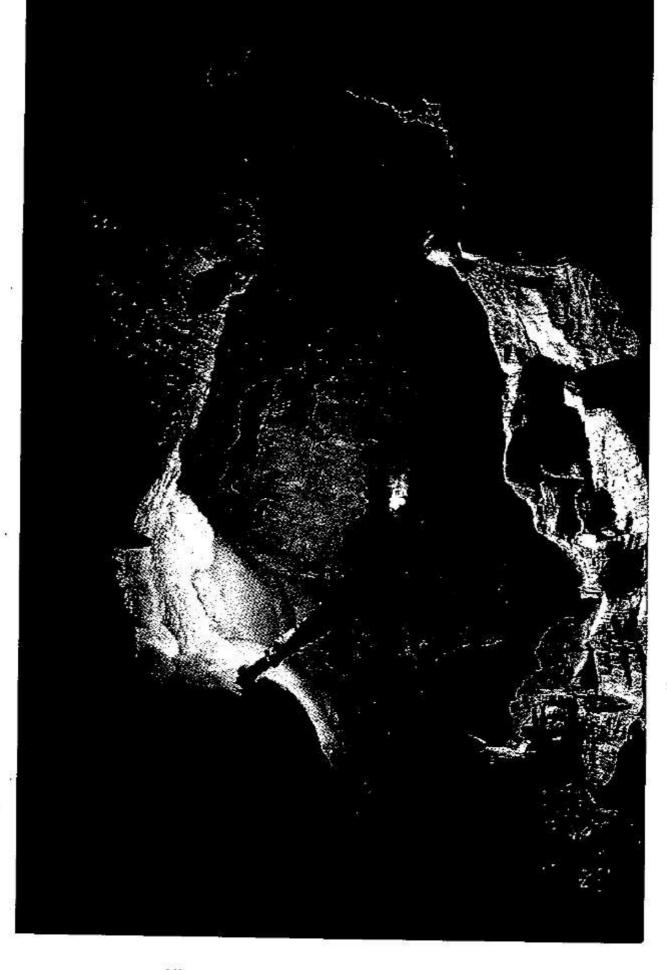
☐ ULYSSES POT

di Gianni Mecchia

Ci siamo preparati a lungo per questo primo campo all'estero dello SCR: tanto l'entusiasmo, tante le adesioni. Un grosso lavoro di ricerca bibliografica ci consente di partire con le idee un po' più chiare su quello che possiamo fare sul posto. Vradeto è stato scelto come sede del campo; obiettivi: riesplorazione di Ulysses Pot, Tripa tis Nifis e Tsepelovon Spiara, oltre all'esplorazione degli altri eventuali buchi che ci troveremo tra i piedi.

Alla partenza l'entusiasmo è molto calato, la gente ancora di più; adducendo validi motivi (donne, lavoro, mare) molti restano.

All'imbarco a Brindisi ci avvertono che la nave non attraccherà a Igoumenitza per uno sciopero (la gente del paese giustamente non vuole che le fogne dei paesi dell'interno



Ulysses Pot: il meandro (foto Andrea Felici)

scarichino proprio nel porto). Ci scaricano così a Patrasso e siamo costretti a risalire quasi tutta la Grecia.

Raggiungiamo Vradeto, paesino sperduto, raggiungibile con una stradaccia non asfaltata, dove abitano solo pochi vecchi, con un unico negozio-bar, che non ha assolutamente nulla da vendere.

Poniamo il campo 50 m oltre il paese, poco prima delle Gole di Laccos; il posto è bello, il silenzio viene spezzato solo dai corvi, dai calici brindanti colmi di retzina, il nostro vino preferito (una cassa di bottiglie al giorno di media, nonostante gli astemi) e dalle musiche degli Animals e dei Doors, peccato le mosche e le capre, dovremo difenderci da loro per tutto il campo.

Il furgone di Maria sale l'erta strada bianca che porta all'altopiano di Kasarma, la nostra meta; un enorme campo solcato ci accompagna per quasi tutta la salita. Al termine della strada ci si presenta un lungo campo chiuso dove, al contatto tra i dolci prati e una parete verticale, si trova il più ovvio degli inghiottitoi: Ulysses Pot. Poco oltre sprofonda sotto i nostri occhi la spettacolare Gola di Megas Laccos alta in quel punto almeno 500 m.

Ulysses Pot, inghiottitoio temporaneamente attivo esplorato dagli inglesi nel 1976, è una bella grotta, facile, un lungo meandro interrotto da alcuni pozzi (P.5, P.16, P.10, P.12, P.15, P.8, P.15), dove gli strati orizzontali cambiano frequentemente colore, una vera gioia fare fotografie. Circola molta aria e sono presenti molte risalite interessanti. Il fondo (-150 m circa) termina con una fessura nel fango.

All'esterno, nelle zone adiacenti Vradeto e Kasarma, troviamo una quindicina di buchi che rapidamente chiudono.

Troviamo Tripa tis Nifis, ma decidiamo di puntare tutto su Ulysses.

Il tempo non ci aiuta: piove per tre giorni.

Ne approfittiamo per visitare Monodendri e Ioannina e per fare una mangiata di souvlaki (spiedini), ne avevamo proprio bisogno, era da qualche giorno che, a parte gli spaghetti, mangiavamo solo roba in scatola. La vita al campo con tutta quella pioggia diventa monotona. Decidiamo quindi di disarmare Ulysses prima che si riempia e di raggiungere Papingo, dall'altra parte del massiccio.

A Papingo il clima è un'altra cosa (e il bar anche). Accese discussioni su quello che beviamo, l'Ouzo è ben accetto da tutti, mentre la Metaxa viene paragonata al peggior petrolio. Fabrizio ed Ernesto decidono comunque di "farsi male". Dopo un giorno di riposo passato a sciacquettare nelle marmitte di un bel torrente, alcuni di noi tornano a Vradeto ad esplorare un buco trovato e non sceso che denominiamo Tripa pe'Gatti, altri attraversano a piedi il massiccio da Papingo a Vradeto (9 ore), trovando numerose cavità, alcune delle quali siglate. La passeggiata è splendida, si attraversano innumerevoli campi solcati, viene la voglia, soprattutto dopo aver aperto un inghiottitoio, di fare un campo qui sopra, l'acqua c'è, il problema è il trasporto dei materiali. Vedremo.

Andiamo quindi a Kipi a vedere dove il fiume Voydomatis (che raccoglie le acque di Astraka) si perde nella ghiaia.

Troviamo poi la Tsepelovon Spiara, pozzo praticamente unico di 228 m, senza scenderla.

Diamo anche un'occhiata al versante est del massiccio raggiungendo Illohori e Vrissohori, ma la zona non ci sembra interessante speleologicamente.

Raggiungiamo quindi finalmente il mare: ci fermiamo a Monastiraki presso Lepanto prima di raggiungere nuovamente Patrasso e tornare a casa.

17.9/2.10.1988 - Fabrizio Ardito, Andrea Felici, Carlo Germani, Ernesto Girardi, Giulio Mariani, Gianni Mecchia, Stefano Mecchia, Marina Nuzzi, Maria Piro.

10				
TRI		 63	r n	ı
 1 16	1		1 10	Ł

di Stefano Soro

Non ancora soddisfatti di aver sconvolto la speleologia del Lazio, eccoci alle prese con un nuovo campo estivo.

E' l'estate novanta, da poco approdato allo Speleo, già mi trovo coinvolto in questa impresa.

A quanto pare allo Speleo c'è voglia di qualcosa di nuovo, si parla di Grecia, Astraka, di un esteso altopiano e di enormi abissi da vedere.

Siamo in nove, i peggio, il viaggio passa in fretta, tanta è la voglia di arrivare, la marcia di avvicinamento un pò meno, non si capiva bene quali fossero i muli e quali gli speleo! Il campo viene posto quasi al centro del grande altopiano, alle spalle una parete di circa 300 m ci sovrasta, è Astraka, di fronte invece il Gamila ci fa sognare spazi ancor più vasti.

In questo vero paradiso terrestre l'unico neo è la completa assenza di vegetazione d'alto fusto (alberi) il che si traduce in totale mancanza di un posto all'ombra. Motivo in più, questo per dedicarsi con frenesia alla ricerca di quelle buie e fresche grotte a noi ... tanto care.

E così se è vero che di giorno fa tanto caldo la notte fa davvero freddo. La mattina è dunque un'impresa abbandonare il tepore del sacco a pelo, unico stimolo a mettere il naso fuori è la consapevolezza che fuori c'è aria, dentro la tenda c'è ... gas.

La mattina dunque, superato il trauma del passaggio da orizzontali a verticali, ci vede, armati di bussole, altimetri e cartine, vagare per l'esteso altopiano come i più accaniti cercatori d'oro o di chissà quale tesoro.

Tante le ripetizioni non troppe o quantomeno significative le esplorazioni. Sono stati trovati diversi buchi, tali non tanto per la loro strettezza bensì per il loro modesto sviluppo o profondità.

La sera, stanchi dell'intensa giornata, siamo tutti sbracati a bere ouzo e contemplare le stelle, qualcuno accenna a timidi cori, qualcuno già dorme, qualcun altro prepara invece il sacco a pelo per passare la notte all'aperto (Bibò).

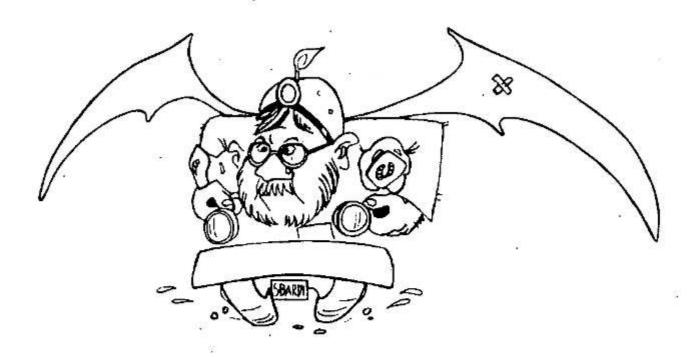
Il giorno dopo ci aspetta il Tripa Ligeri, la ripetizione di una grotta profonda circa 300 m. Dopo una prima punta di prearmo fino a circa metà grotta, viene raggiunto il fondo da una seconda squadra. Andrea in occasione scatta numerose e bellissime foto, merito anche della modella.

Ma le giornate non passano solo andando in grotta, Andrea aveva pensato bene di portare il parapendio. Un pastore dall'alto di una collina ci osserva sconcertato mentre Bibò traina una lunga corda speleo, Marco P. con il parapendio, esito: fatica inutile.

Siamo giunti all'ultimo giorno, il campo è stato smontato e i sacchi sono stati preparati, ma i conti non tornano: il rapporto zaini/persone è decisamente a nostro sfavore.

Nonostante tutto, è inutile dirlo, è stata per me una bellissima esperienza. Il vero spirito dello Speleo Club, non è fare speleologia ma divertirsi ed è proprio in queste occasioni che si manifesta al meglio.

24.8/2.9.1990 - Andrea Felici, Stefano Feri, Nicola Fusco, Marco Mecchia, Marina Nuzzi, Marco Polanschi, Sandro Sbardella, Stefano Soro, Gianluca Sterbini.



La "Sbardy-mobil"

PARCO NAZIONALE DEL CILENTO

di Nicola Ventre

CILENTO NATIONAL PARK Summary: The Cilento mountains group, field of speleological researches of S.C.R. for well over 10 years, recently became National Park: a short review of the most interesting features of this park and of the difficulties encountered for its costitution.

Il Cilento, meta per oltre 10 anni di ricerche speleologiche dello Speleo Club Roma e di altri gruppi provenienti da tutta Italia, è di recente diventato parco nazionale, sicuramente uno dei più grandi e peculiari d'Italia, oltre 120.000 ettari di territorio protetto.

Questa estesa zona carsica della Campania racchiude al suo interno aspetti naturalistici sempre più rari che vanno dalla costa marina all'alta montagna e per citarne solo
alcuni: la foresta millenaria del bosco dei Temponi sul Monte Cervati; relitti glaciali come
la stazione di betulle di 20 ettari sul Monte Arsano; la rarità tra le orchidee, la superba
scarpetta di Venere; la endemica primula di Palinuro; la più vitale popolazione di lontre,
circa il 60% degli esemplari presenti in tutte le zone umide d'Italia, che non superano i
100 esemplari in tutto il territorio nazionale; lupi e gatti selvatici; specie ornitiche
rarissime e localizzate come il picchio nero, la coturnice, l'aquila reale, il capovaccaio,
falchi pellegrini e nibbi reali.

Questo enorme patrimonio naturalistico si è salvato grazie ad una fortissima ed ininterrotta opposizione ambientalista da parte di gruppi locali ed il WWF Italia alle mire speculative che sono state tante, e, non ultimo il progetto di strada a scorrimento veloce di fondovalle Calore, la cui costruzione avrebbe irrimediabilmente distrutto le bellissime gole carsiche del Fiume Calore Lucano, con gravissime conseguenze per l'intatto ecosistema fluviale, paragonabile ad una linfa vitale per l'intero Parco Nazionale del Cilento.

La strada, tanto inutile quanto costosa, oltre 1000 miliardi di lire per un bacino di utenza di 30.000 persone, non si farà più, il Consiglio di Stato ha dato ragione al WWF e, per nostra gioia, l'enorme trambusto sollevato è stato tale da fare scoppiare uno scandalo tangenti (ancora in corso), che ha portato all'arresto degli ingegneri progettisti, di tre sindaci ed alcuni onorevoli della zona. Ovviamente la cosa non è nuova nel disastrato panorama italiano, ma ciò farà sperare in un futuro migliore per queste zone, che potranno riscattarsi nel giusto modo possibile, non intaccando le risorse ambientali ma utilizzandole.

ALBURNI

ALBURNI (one of the main carbonatic chains in Campania Region) Summary: SPELEO-CAMP'91 A 15-days happy camp with cavers, their relatives and friends, and the local cows. The life at camp was very pleasant, enjoied by excellent menus. Only few and small caves were explored and surveyed: anyway they were fourteen (see enclosed table).

CAMPO SPELEO '91

di Maria Fierli

Potevamo stupirvi con grotte fantastiche ed abissi profondissimi ed invece no, perché noi siamo del Club "Mangia bene e Vivi meglio", e non un gruppo di speleologi alla ricerca di nuovi buchi.

Quanto detto in sintesi è quello che maggiormente siamo riusciti a fare in 15 giorni. Infatti abbiamo esplorato tanti piccoli buchi senza molto significato. Era con noi anche il famoso Speleo Sub Claudio Giudici il quale ha potuto esplorare solo un piccolissimo sifone situato però in un posto stupendo, con cascatine e vasche naturali.

La mattina solitamente uscivamo in due o tre gruppi mentre qualcuno rimaneva sempre al campo, che era situato in località Faggio Scritto con il regolare permesso del Corpo Forestale e delle Mucche.

Nostri ospiti ufficiali diurni nonché notturni le splendide campane delle vacche Alburnesi piazzate li, forse dalla Pro Loco per allietarci con il loro dolce canto.

Passiamo ora alla parte speleologica.

Abbiamo seguito molte indicazioni, soprattutto quelle di Nicola 'o Guastatore, il quale ci ha portato in un buco che lui aveva visto durante una passeggiata con i turisti. All'inizio sembrava che potesse essere interessante ma il secondo giorno quando siamo andati tutti armati di corde abbiamo constatato che il tutto finiva di lì a pochi metri.

Sono state esplorate e <u>rilevate</u> anche le "Buche delle Palombe" che si trovavano su una parete detta appunto dei colombi. Purtroppo però oltre a trovare le ossa di pipistrelli e di strani animali (che secondo Nicola erano volpi) non è stato trovato nulla di particolarmente interessante.

Come avevo accennato prima, anche l'attività speleo-subacquea non ha portato grosse novità: la grotta dove si trovava il sifone era nota, infatti all'imbocco abbiamo trovato anche altri speleologi della Campania con i quali siamo andati a fare uno splendido bagno, a valle della grotta, nelle vasche create dalle cascate, l'acqua era molto bella anche se un po' fredda (12°).

Per quanto riguarda il menu ci siamo sbizzarriti con vari tipi di specialità: dal risotto al rosmarino allo spezzatino con pizzette alla brace e per dessert sangria, tiramisù e Tequila boom boom.

I cibi erano tutti sani e genuini tranne i funghi trovati da Bibò, il quale si è prestato come cavia per verificarne la non tossicità; in seguito sono stati cucinati secondo le ricette di Nicola.

L'atmosfera del campo è stata sempre molto serena e rilassata, le serate sono trascorse in allegria con canti e molte ubriacature, soltanto una volta ci siamo impegnati in gruppo per spostare un grosso masso caduto al centro del sentiero che ostruiva il passaggio delle macchine e soprattutto di quella di Sbardella.

Personalmente debbo dire che mi sono divertita molto e forse mancava solo Asterix-Obelix Menhirs e Sangliers nonché il Bardo per somigliare ad un perfetto villaggio Gallico dove solitamente si scherza si litiga e si banchetta in perfetta armonia.

Hanno preso parte: Io (Maria Fierli), la famiglia Mecchia, la famiglia Sterbini Bibì, la famiglia Fusco (Flo-Nicola), la famiglia Giudici (Arelis-Claudio), Lorenzo e Luisa amici di origami, la famiglia Sbardella (zio e nipote), Bibò e Peppe Donadio.



nate e quota svil. prof. note	40°31'27"8 - 1310 13 -11	40°31'20"1 - 1310 35 -11	40°30'39"3 - 1245 18 -12 aperta e richiusa	40°31'56"4 - 1510 CP 657 - vecchie coordinate errate - non rilevata	40°31'54"8 - 1490 13 -9	CP 700 - non scesa	40°29'31"8 - 950 40 + 10	40°29'31"8 - 945 16 +2	40°29'08"8 - 875 - CP 502 - attualmente chiude dopo 4 metri	40°29'53"9 - 1050 23 -10	40°29'51"1 - 1020 22 -18	40°29'39"7 - 990 10 -8	
coordinate e quota	2°50'49"5 - 40°31'27"8 - 1310	2°50'47'4 - 40°31'20"1 - 1310	2*51'23"0 - 40°30'39"3 - 1245	2°51'57"9 · 40°31'56"4 · 1510	2°51'57"9 - 40°31'54"8 - 1490		2°50'40"6 - 40°29'31"8 - 950	2°50'40"5 - 40°29'31"8 - 945	2°50'25"0 - 40°29'08"8 - 875	2°50'30"5 - 40°29'53"9 - 1050	2°50'46'2 - 40°29'51"1 - 1020	2*50'40"4 - 40"29'39"7 - 990	Control of the Contro
tavoletta	1981 SO	198 1 SO	198180	198 SO	1981 SO	OS 1 861	198 II NO	198 II NO	198 II NO	198 II NO	ON II 861	198 II NO	
località	Faggio Scritto	Faggio Scritto	Vuccolo della Carità	sotto Punta Panormo	sotto Punta Panormo	200 m a O del Varroncelli	Rupe delle camere	Rupe delle camere	Lago	Piano Veccelle	Piano Veccelle	Scalelle	
nome grotta	Grava I di Faggio Scritto	Grava II di Faggio Scritto	Grava del Vuccolo della Carità	Meandro sotto la cima dell'Alburno	Grava sotto la cima dell'Alburno	Grava di Serra Monaco	Grotta I dei Colombacci	Grotta II del Colombacci	Grava del Lago	Grava del Trifoglio	Grava di Domenico	Grava di Scatelle	

Elenco delle cavità trovate durante il campo (tutte nel comune di Ottati).

SPELEOSUB

SPELEOSUB Summaries:

NOTES AND MEDITATIONS ON SPELEO-DIVING is a brief review of the six-year activity of the author, with some reflections.

SHORT TECNICAL NOTES FOR THOSE WHO DO NOT YET PRACTISE SPE-LEO-DIVING The main requirements for a safe exploration of a sump.

LIST OF SPELEO-DIVING EXPLORATIONS OF S.C.R. IN 1991 with short com-

☐ APPUNTI PER UNA	RILETTURA CLASSICA	DELLA SPELEOLOGIA
SUBACQUEA	anomedial residence and a series	

di Livio Russo

La Speleologia subacquea è l'arte di superare tratti immersi di cavità carsiche con l'ausilio di autorespiratori ad aria, ma sono anche usate miscele di gas per le immersioni più profonde ed impegnative. Ogni bombola, aria o miscela che contenga, deve avere il proprio erogatore e manometro e deve essere provvista di una protezione atta ad impedire che urti accidentali compromettano il buon funzionamento.

Ampia, ed attenta, la scelta del vestiario vede due grandi categorie di mute: secche ed umide. Ci si può sbizzarrire nella scelta dei mm di neoprene o nella foggia della muta stagna. Completano l'attrezzatura le pinne (consigliati i cinghioli di riserva) guanti e calzari, la maschera, orologio profondimetro e bussola, un casco su cui inserire l'apparato di illuminazione; questo deve essere multiplo, una fonte luminosa da almeno 20 W per una durata di circa 3 ore.

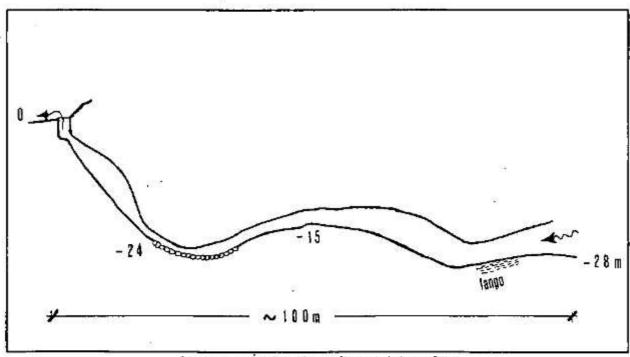
Completa il tutto il GAV o jacket, lo svolgisagola, elastici o chiodi e martello per "armare" il sifone.

Una tale attrezzatura necessita di una organizzazione logistica e di un apparato di supporto perfetto, ove nulla sia lasciato al caso; lo speleosub è la punta di diamante di questo cuneo di arditi.

Confesso di aver letto e riletto la relazione della spedizione al Bussento (1953) del Barone Franchetti, in cui si parlava dell'intrepido Bucher, l'ottimo", il "più embolizzato d'Italia", immedesimandomi nelle imprese del primo speleosub.

Ma questa non è la storia personale del mio approccio con la speleologia subacquea, è il racconto dei sifoni sognati e fatti durante questi ultimi sei anni di sodalizio con Claudio ed è soprattutto la storia di una amicizia ultradecennale che affonda le radici (mi si passi l'iperbole barocca) nelle limpide e fredde acque sotterranee.

La prima impresa che compimmo fu la Risorgenza della Frana a Pisoniano, era il 1986. Avevamo superato il primo sifone e dopo un breve tratto in risalita ce ne trovammo



Sorgente del Mulino (Castelcivita - SA)

di fronte un'altro. Assistiti da un manipolo di portatori (fratelli, fidanzate, ecc.) e con un'attrezzatura approssimativa ci si lanciò nell'impresa.

Fu un successo, anche se cominciammo a renderci conto della complessità della organizzazione di un'immersione speleosubacquea.

Un corso a Gorizia ci schiari le idee.

Provammo e riprovammo tecniche nuove e attrezzature al lago di Castel Gandolfo, imbuto dalle pareti ripide e fangose, dove l'oscurità regna sotto i quindici metri. Immersioni diurne e notturne con ogni tempo, sotto lo sguardo spesso allibito di coppiette alla ricerca di intimità e pescatori seccati per l'intrusione.

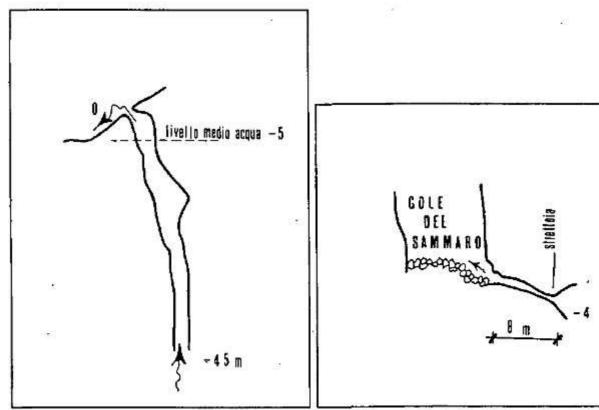
Con il passare del tempo, le missioni divennero regolari e, accanto a solenni insuccessi cominciarono ad arrivare le prime soddisfazioni.

In Sardegna, ripetizioni delle risorgenze di Cala Luna e di Su Gologone; in Friuli, immersioni al Timavo, al Gorgazzo, al Cogol dei Veci e Siuri con gli altri tecnici del Soccorso speleosubacqueo; in Toscana, Infernaccio e Pollaccia.

Nel Lazio la Risorgenza di Civitella, probabile risorgenza dell'Inghiottitoio di Val di Varri. Protetti da un ingresso malagevole perchè stretto e meandriforme, dove è difficile passare con le bombole, si aprono circa settecento metri di gallerie in parte fossili e parte sifonanti con rami laterali ricchi di concrezioni. Esplorata a più riprese, a volte in condizioni di massima siccità senza l'ausilio dei respiratori, e grazie anche alla perizia di Paolo Giaffei che riuscì con la sua canna da pesca ad aprire la strada di un meraviglioso ramo laterale, attende ora che si oltrepassi il sifone finale.

Come i collezionisti amano in particolare alcuni pezzi, così credo anche noi abbiamo luoghi che sentiamo più nostri, per le sensazioni provate durante l'immersione, per la bellezza del paesaggio carsico, per gli strani giochi di luce che si creano per cui si ha l'impressione di essere avvolti dal cristallo, o per la gioia di essere asciti in aria e di poter continuare l'esplorazione.

La "perla rara" è la Grotta Giusti a Monsummano Terme, in Toscana. L'ingresso alle grotte avviene dalle terme, un bel complesso ottocentesco ora rifatto, una scala a chioc-

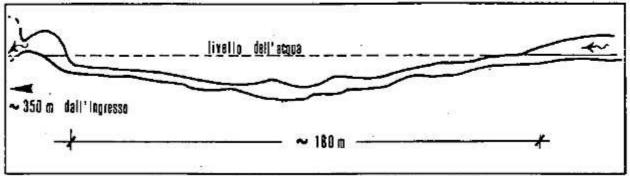


Grava di S.Giovanni - Laurino (SA) Soi

Sorgente del Fiume Sammaro - Sacco (SA)

ciola che porta in un antro umido e fumoso; una porta che aprendosi immette nella galleria principale; una breve e comoda discesa porta ad affacciarsi su di uno specchio d'acqua verde smeraldo. Ci si immerge senza muta perchè la temperatura dell'acqua è di 28°-30° e senza pinne perchè il percorso subacqueo è costituito da un lungo meandro di circa 150 m ove si procede in contrapposizione su ruvide pareti di calcite che lasciano segni inequivocabili su braccia e gambe. Il punto più agevole per passare si trova a 15 m di profondità. A due terzi del percorso si risale fino a raggiungere una saletta in aria, poi ancora avanti cultati dal tepore delle acque ed in lieve discesa (-25 m) fino a dove l'acqua si fa torbida per la presenza di vegetazioni e più forte la corrente.

Un altro luogo difficile da dimenticare è la "Grotta Verde" a Capo Caccia (Sardegna nordoccidentale), un lungo scivolo inclinato che con oltre 100 m di dislivello porta ad un piccolo lago di acqua salmastra e in apparenza limpida. La peculiarità del luogo, sta nella presenza di un cimitero subacqueo risalente alla media età del bronzo, che ha conservato intatti gran parte dei reperti appartenenti ai corredi funebri. Purtroppo l'incuria di chi aveva compiuto precedenti lavori di scavo in quel sito straordinario, gettando nel fondo del laghetto tubi "Innocenti" ed altro materiale edilizio, unita alla avventatezza di un fotografo subacqueo che si era immerso senza rispettare le norme di sicurezza che impongono l'uso della sagola guida in qualsiasi immersione speleosubacquea, stavano per trasformare in tragedia una bellissima immersione. La sospensione alzata dal subacqueo rende l'acqua rossa e con visibilità nulla, il groviglio di tubi e lamiere sul fondo del lago gli impediscono di trovare la strada del ritorno. Il passare dei minuti non fa che aumentare le preoccupazioni e le ripetute immersioni di Claudio e mie sul fondo del lago, oltre a farci correre il rischio di rimanere anche noi prigionieri, ci danno la percezione della gravità della situazione. Le riprese TV che fino ad allora erano state effettuate vengono sospese, nessuno ha più voglia di parlare e si teme il peggio sperando nel miracolo. Questo



Risorgenza la Rologa - Giuliano di Roma (FR)

è rappresentato da un suono metallico ritmato, prima confuso, poi sempre più chiaro. E' il nostro amico che cerca così di guidarci verso il luogo in cui è prigioniero. Sono altri minuti di paura per chi sta fuori senza poter far nulla. Per noi impegnati a cercarlo la paura viene attenuata dalla volontà di fare qualcosa, di non rimanere comunque inattivi. Proprio come in un copione avevamo quasi perso le speranze di rintracciarlo nonostante il frenetico martellare quando Claudio riesce confusamente ad avvertire sotto di sè un rivoltarsi dell'acqua, cerca a tastoni ed afferra una pinna, tira e si trova l'uscita di quel labirinto. Sento comparire sul fondo del lago il "disperso" e lo trascino su, la prima cosa che riesco a dirgli non è gentile ma è come se un incubo si fosse dissolto.

La maggior parte della nostra attività si è concentrata negli ultimi anni in quel magico posto, ora finalmente divenuto parco nazionale, che è il massiccio del Monte Cervati e dintorni.

Spazio fuori dal tempo durante gli inverni nevosi e freddi, le mille fioriture della primavera, le estati assolate, gli autunni quando lente scendono dai monti le alte ombre del tramonto, è il luogo della memoria dell'incontro con se stessi, della meditazione e del silenzio.

Le componenti della rappresentazione "mitica" del luogo intesa in senso classico ci sono tutte: c'è il viaggio, l'allontanarsi dal contingente, c'è il luogo deserto e incontaminato, c'è la fatica per raggiungere la meta, cioè il tendere al superamento del reale, c'è l'impresa subacquea, acme del momento romantico, atto folle e creativo, punto di palingenesi.

Rio Torto, Foce Gorgo Nero, Monte Sant'Angelo, Risorgenza del Fiume, Bocca la Tronata, Risorgenza di Vallivona, Castelcivita, a noi evocano montagne di ricordi: partenze da Roma decise nel cuore della notte, marce forzate per sentieri bruciati dal sole annaffiati da pietose mani di contadine e sempre, alla fine, la ineffabile sensazione di immergersi nel cristallo, come Alice nel paese delle meraviglie, attraversare lo specchio che separa realtà e fantasia, seguendo il filo dei propri pensieri che corrono veloci come la sagola che segue la strada.

In ogni immersione c'è un prima e un dopo, è l'attimo che precede l'ingresso in acqua, quando si sospendono i controlli del materiale e ci si scambia l'ultimo cenno d'intesa con il coequiper.

Sembra che il tempo si fermi in attesa di entrare a far parte di una nuova dimensione, forse è l'unico momento di tensione, poi solo una grande calma.

□ BREVI NOTE TECNICHE PER I NON "ESPERTI"

di Claudio Giudici

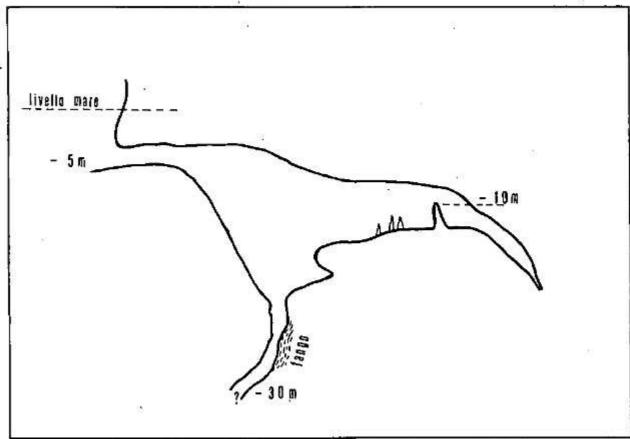
La speleologia subacquea mette in condizioni chi la pratica di poter sbagliare una sola volta (come le vergini) in quanto questa potrebbe anche essere l'ultima. Per evitare ciò si deve essere sempre preparati su tre fronti: attrezzature, aspetto psico-fisico e programmazione dell'immersione.

Aspetto psico-fisico

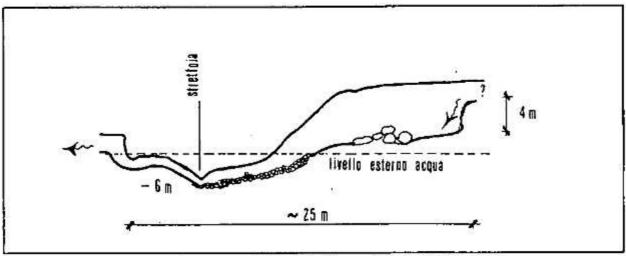
Innanzitutto c'è il problema di portare le attrezzature sino al luogo dell'immersione. In altri tempi, bei tempi !, quando alcuni impegni erano sentiti anche a livello collettivo di gruppo speleo c'erano degli "sherpa" che davano una mano preziosa. Ora spesso bisogna fare da soli e portare tre quattro sacchi a testa per un totale di circa 40 Kg nel caso più favorevole non c'è uno schiavo!

Poi c'è la fatica vera e propria che richiede la vestizione e, non certo ultimo, lo stress dell'immersione vera e propria. Può sembrare strano (siamo stati noi per primi ad essere stati sorpresi) ma la tensione nervosa, unita al freddo dell'acqua nonostante la muta, si estrinseca in una spossatezza generale molto accentuata quasi a prescindere dalle difficoltà oggettive affrontate nel sifone stesso.

In conclusione occorre un'ottima "endurance" una capacità di produrre uno sforzo costante sottomassimale il più a lungo possibile, a volte per molte ore.



Grotta Grande dell'Argentarola - Monte Argentario (GR)



Sorgente di Varco la Peta - Sanza (SA)

L'aspetto psicologico è ancora più importante ed è la risultante di esperienza, allenamento, coscienza dei propri mezzi e della propria attrezzatura ottimale ecc. ecc.; viene solo con l'età, il tempo e l'esperienza.

Programmazione dell'immersione

Ogni immersione in sifone deve essere accuratamente programmata in precedenza in base alla attrezzatura disponibile, conoscenza del posto, temperatura dell'acqua, fini da raggiungere, ecc. e deve assolutamente ed integralmente essere rispettata una volta in azione. Molti incidenti, anche gravi, sono stati causati da improvvisazioni dell'ultimo momento. Non sempre è facile attenersi a quanto deciso in precedenza ma spesso è vitale.

Attrezzature

E' il capitolo dolente. Si tratta di roba costosa, anche perchè deve essere di ottima qualità, costantemente controllata e cambiata con frequenza. In particolare gli erogatori debbono essere sostituiti ogni anno o poco più a prescindere dall'uso che ne è stato fatto. Anche tutto il resto deve essere tenuto in piena efficienza e controllato prima e dopo ogni immersione. Una pelle!

Conclusione

Si tratta di una specializzazione che richiede un grande impegno da molti punti di vista ma che a volte sa essere molto renumerativa. Quanti di voi si sono fermati davanti ad un lago di acqua trasparente, dentro il quale si vede una galleria che va, stalattiti e colate immerse e tremolanti di blu, e possono passare solo con la fantasia e l'immaginazione?

Noi proviamo a proseguire sognando di trovare al di là la grotta perfetta, quella che ognuno di noi sogna e non trova mai. La volta prossima potrebbe essere quella buona; perchè no ?

☐ ELENCO DELLE ESPLORAZIONI SPELEOSUBACQUEE DEL 1991

Claudio Giudici & Livio Russo

gennaio	Grava di S.Giovanni Laurino (SA)	Arrivati a -45. Continua verso il basso ma non per noi.			
×	Sorgente del Vecchio Mulino Castelcivita (SA)	Arrivati a progr. 60. Continua la gallería larga e pulita.			
marzo	Risorgenza la Rologa Giuliano di Roma (FR)	Fatti circa 50 m. Continua a -7 m.			
maggio	Inghiottitoio dell'Imele Cappadocia (AQ)	Lago finale. Chiude in fessure impraticabili.			
giugno	Grotta Grande dell'Argentarola Monte Argentario (GR)	Esplorazione a fiato. Un ramo continua a -30 ma molto fangoso.			
8	Immissario Villa d'Este Tivoli (RM)	Troppo inquinato!			
luglio	Sorgente Su Gologone e Grotta del Fico Oliena (NU)	Incontro nazionale CNSAS			
	Ouso di Pozzo Comune Carpineto Romano (RM)	Immersione nel laghetto finale (-190). Chiude.			
agosto	Risorgenza di Varco la Peta Sanza (SA)	Temporale. Troppa corrente. Continua.			
	Sorgente del Vecchio Mulino Castelcivita (SA)	Armato bene il primo tratto. Continua.			
	Risorgenza dell'Auso Ottati (SA)	Dal lago iniziale attraverso un lungo cunicolo sommerso si torna all'esterno.			
	Grotta di Punta degli Stretti Monte Argentario (GR)	Ispezione a tutti i laghi interni. Nulla da fare.			
	Risorgenza del Rio Collelongo (AQ)	Passaggio stretto a -4 da forzare con attrezzature adatte. Da rivedere.			
settembre	Inghiottitoio di Luppa Sante Marie (AQ)	Ispezione ad uno dei laghi interni. Chiude.			
ottobre	Grotta Grande dell'Argentarola Monte Argentario (GR)	Continua l'esplorazione del cunicolo.			
	Sorgente del Fiume Coperto Sezze Romano (LT)	Impossibile l'immersione nella grotta sotto al lago, ma in zona c'è un lago con prosecuzione molto stretta da allargare.			
novembre	Grotta Bocca di Caliendo Bagnoli frpino (AV)	Ispezione al lago iniziale.			

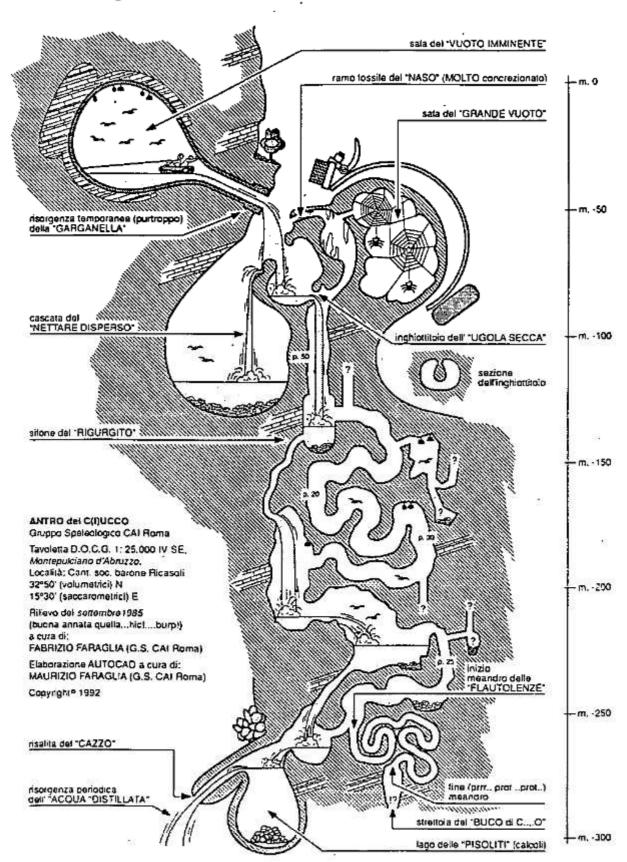
dicembre

Pozzo della Creta Rossa

Jenne (RM)

Grotta Verde Alghero (SS) Ispezione al lago finale. Chiude.

Visibilità zero fin dall'inizio. Troppo pericoloso.



GROTTE SANTUARIO NEL LAZIO

SANCTUARY-CAVES IN LATIUM Summary:

PART III - FRANCISCAN SANCTUARIES IN THE NEIGHBOURS OF RIETI In many sites visited by St. Francis of Assisi, near the friaries exist small, hare caves where the Saint retired in prayer for sometime; the mountains around the town of Rieti are particularly rich of these sanctuaries because the Saint travelled there on several occasions. The report includes the descriptions and surveys of these caves.

☐ PARTE III: SANTUARI FRANCESCANI NEL REATINO

di Alberta Felici & Giulio Cappa

La ricerca e lo studio dei santuari cristiani ipogei o rupestri nella regione Lazio continua ed il loro elenco si allunga sempre di più, avvicinandosi ormai al centinaio. In questa nota è preso in esame un gruppo particolare, concentrato in un'area circoscritta ed omogeneo per manifestazioni culturali.

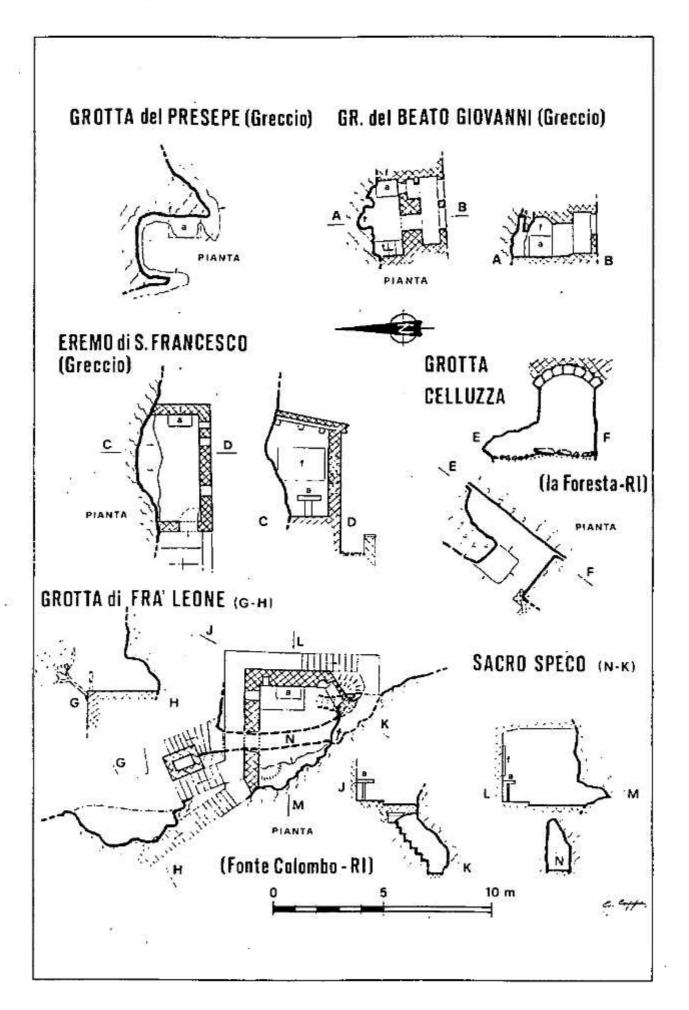
Nella conca reatina la tradizione francescana è ancora oggi molto forte: è la Valle Santa di Rieti. In essa S. Francesco arrivò all'inizio della sua predicazione, nel 1208, e ritornò più volte fino a poco tempo prima della sua morte (1226).

Molte tappe dei suoi pellegrinaggi sono segnate dalla presenza di anfratti che egli utilizzò per ritirarvisi in preghiera e penitenza: questa coincidenza si riscontra anche in Umbria ed in Toscana (basti citare il famoso santuario della Verna, con la grotta in cui il Santo ricevette le Stimmate) ma in nessun altro luogo la loro densità è comparabile con quella dell'area reatina.

Si riportano descrizioni, brevi cenni storici e rilievi topografici di 11 cavità (delle quali 3 si trovano attualmente in Umbria ma nella immediate vicinanze della conca reatina); altre due (1011 La - Grotta di San Cataldo e 688 La - Grotta della S. Filippa Mareri) sono già state descritte nella parte I (Notiziario SCR n. 8).

CONVENTO DI S. FRANCESCO (GRECCIO)

S. Francesco soggiornò nel 1217 sul Monte Lacerone (presso la cima Macchia lupara) in una capanna fra due carpini, nel luogo oggi occupato dalla cappelletta, quota 1205, sopra a Greccio. Quindi, su insistenza degli abitanti locali ai quali predicava, stabilì ritiro nell'anfratto di una roccia posta 2 km a nord del paese e, in un anfratto attiguo, allestì, nella notte di Natale del 1223, quello che è considerato il primo Presepe della storia: sul luogo, poco più tardi e ad opera del suo successore S. Bonaventura, sorse uno dei più antichi e venerati conventi francescani. Esso comprende tre cappelle rupestri che utilizzano semplici nicchie della parete rocciosa.



Grotta del Presepe

0°17'56",0 E - 42°27'39",8 N - q. 631 - sv. 3 - d. 0

Riparo sotto roccia, incluso nel piano inferiore del convento e trasformato in cappella, con un semplice altare poggiante sulla roccia usata per sostenere la culla del Bambino nel Presepe, sormontato da un affresco del XIV secolo, di scuola giottesca.

Rilievo: da A. Terzi, "Nella selva di Greccio nacque il Presepio plastico", Roma 1966.

Grotta del Beato Giovanni da Parma

0°17'58",2 E - 42°27'39",8 N - q. 633 - sv. 2 - d. 0

Piccola nicchia con piccolissimo altare, completata da una muratura di chiusura con antistante loggiato, a cui si accede dal corridoio soprastante, posto nella parte interna del convento, attraverso una botola ed una scala ripidissima; vi soggiornò in penitenza, per ben 32 anni, il beato Giovanni, dal 1257 al 1289.

Rilievo: A. Felici e G. Cappa (22.7.1989)

Eremo di S. Francesco

0°17'59",5 E - 42°27'39",8 N - q, 637

Cappella addossata ad una roccia leggermente strapiombante, costruita nel XIV secolo, in sostituzione della primitiva capanna lignea, in cui S. Francesco si ritirava in preghiera, posta ad una decina di metri dal convento, con affreschi del XIV - XVII secolo.

Rilievo: A. Felici e G. Cappa (22.7.1989)

CONVENTO DI FONTE COLOMBO (RIETI)

Questo santuario si trova in comune di Rieti, da cui dista 5 km di comoda strada asfaltata. In origine apparteneva all'Abbazia di Farfa; trae il nome attuale da una fonte, posta in fondo al bosco sottostante, poco sopra la quale S. Francesco si ritirò in un anfratto naturale. Storicamente importante perchè è il luogo dove fu scritta la terza Regola Francescana (1223); in una successiva visita S. Francesco vi subi una dolorosa operazione agli occhi (1225).

Sotto al Convento scende un viottolo che conduce a varie cappelle poste nel bosco. Quella inferiore (Cappella di S. Michele Arcangelo) sovrasta il Sacro Speco (con cui anticamente era in comunicazione attraverso una botola ora murata); poco di lato trovasi, a livello intermedio, la Grotta di Frate Leone.

1145 La/RI - Sacro Speco

0°22'35",7 E - 42°22'44",2 N - q. 530 - sv. 9 - d. 0

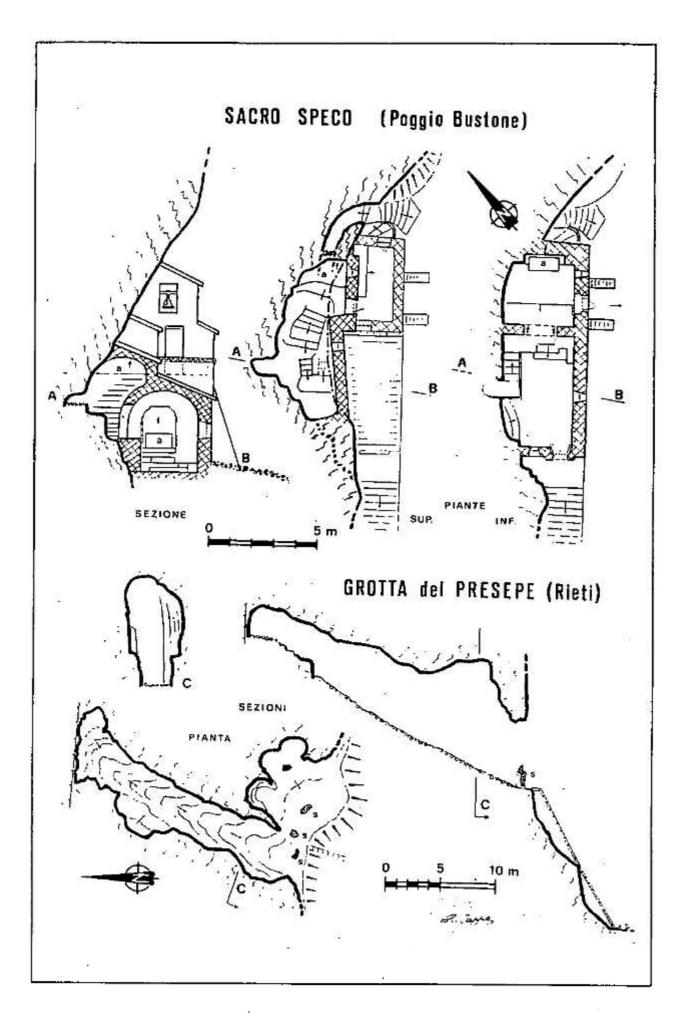
Galleria piana larga 1 m ed alta 2-3 m, aperta ad entrambe le estremità, impostata su frattura del conglomerato pliocenico con minime tracce di carsificazione; su una parete obliqua sono incisi i gradini che la collegavano alla soprastante cappella; pareti spoglie, tranne una targa all'ingresso ed una semplice croce di legno in una nicchia all'interno.

Grotta di Fra' Leone

0°22'35",7 E - 42°22'44",2 N - q. 532 - sv. 4x2 - d. 0

Largo e basso riparo sotto roccia, în cui è impossibile stare în piedi, completamente spoglio.

Rillevi di entrambe le cavità: A. Felici e G. Cappa (22.7.1989)



CONVENTO DI S. MARIA DE LA FORESTA (RIETI)

Anche questo santuario è facilmente raggiungibile per strada asfaltata, trovandosi 5 km a Nord del capoluogo sulle colline che precedono il rilievo del Terminillo.

Sul luogo esisteva da tempo una chiesetta di campagna, S. Fabiano (forse costruita sui ruderi di un tempio pagano) con annessa canonica, orto, vigne e casa del fattore, quando vi giunse nel 1225 S. Francesco, prima di recarsi a Fonte Colombo per essere operato agli occhi. Durante questa sosta egli compì il "miracolo dell'uva" e si ritiene abbia composto il "cantico di Frate Sole". Egli fu alloggiato nella casa del fattore, all'epoca disabitata, ma si ritirava in preghiera in una sottostante grotticella, che sovrasta anche qui un "bosco sacro".

Grotta Celluzza

0°25'20",8 E - 42°26'09",8 N - q. 513 - sv. 2 - d. 0

La cavità, originariamente fuori dagli edifici, ora si trova all'interno del sotterraneo del convento (costruito nei secoli XIV-XVII): per accedervi occorre chiedere permesso di visita alle suore. La grotta è di natura tettonica, all'incrocio fra due fratture ortogonali nel conglomerato pliocenico: è rimasta completamente spoglia e buia, in francescana povertà.

Rilievo: A. Felici, G. e E. Cappa (15.5.1989)

CONVENTO DI S. GIACOMO (POGGIO BUSTONE)

- S. Francesco giunse a Poggio Bustone nel 1208, dopo aver abbandonato Assisi con il primo drappello di seguaci, e prese alloggio in un edificio o convento concessogli in uso dai Benedettini; il convento nei secoli successivi subì ampliamenti a più riprese, conservando il nome originario di S. Giacomo.
- S. Francesco vi rimase per un certo tempo e vi ritornò altre volte; per ritirarsi in preghiera utilizzò due luoghi distinti: uno in alto sulla montagna e l'altro ai piedi della rupe su cui era costruito il convento.

1087 La/RI - Sacro Speco (o Grotta delle Rivelazioni)

0°26'28",0 E - 40°30'25",8 N - q. 960 ca. - sv. 11 - d. -1

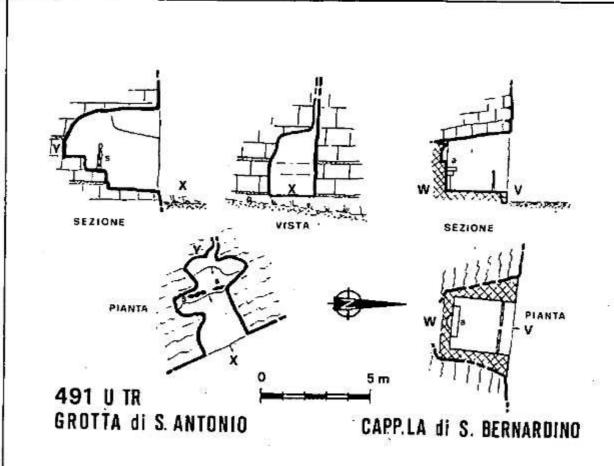
Per accedere al Sacro Speco occorre imboccare il sentiero, ben tenuto, che parte dal piazzale soprastante il convento e salire per una buona mezz'ora. La strada, che da Poggio Bustone conduce al convento, prosegue poi bianca; quasi al suo termine, sulla sinistra, sale tornando indietro una carrareccia ripida che pure collega, con percorso più breve ma meno bello, al Sacro Speco.

La cavità originaria era costituita da un ampio riparo con, a destra, un cunicolo di origine freatica, lungo alcuni metri ed ora interrotto dalle murature. Il riparo fu incorporato in una chiesetta nel XV secolo, avente al piano inferiore due ambienti a livelli differenti, con un altare sormontato da un quadro secentesco e tracce di affreschi del XV secolo sui pilastri; al piano superiore si trova la "grotta" spoglia, terminante con un piccolo altare: questo era verosimilmente stato il luogo di ritiro del Santo.

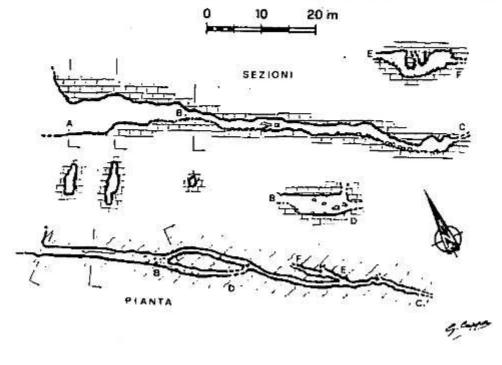
Rilievo: G. e E. Cappa (24.4.1989)

Romitorio:

esso è attualmente incorporato nei sotterranei del convento ma non costituisce cavità sotterranea nè riparo sottoroccia; viene qui citato soltanto perchè in letteratura è sovente



154 U TR GROTTA dello SPECO di S. FRANCESCO (NARNI)



chiamato "grotta". Esso è stato ri-identificato soltanto nel 1947 ed è costituito da una nuda roccia a cui è appoggiato un Crocefisso ed un semplice altare, entrambi lignei.

OASI DI S. ANTONIO AL MONTE (RIETI)

Il convento di S. Antonio non risale ai tempi di S. Francesco ma fu costruito nel 1474-79.

Sotto il convento, verso la valle del Turano, c'è una lunga scarpata rocciosa in cui si apre una cavità forse di origine naturale, il cui ingresso è ben visibile per chi arriva dalla Salaria a Rieti, a fianco dell'imbocco della galleria della nuova superstrada.

In tempi recenti nell'ingresso sono state costruite con gesso rinforzato da tondini di ferro tre grandi statue (la Madonna, il Bambino e San Giuseppe); ai piedi della grotta, una dozzina di metri più in basso, si vedono le statue dei pastori in adorazione e, ai lati, di due angeli, creando così un presepe molto suggestivo quando, sotto Natale, viene addobbato ed illuminato dai fari posti nel prato antistante.

La grotta è più lunga di quanto a prima vista possa sembrare e si direbbe prodotta alla percolazione di acque intercettate da una faglia riconoscibile al fondo della grotta (punto più elevato).

1146 La/R1 - Grotta del Presepe · 0°24'48",6 E - 42°23'36",4 N - q, 400 - sv. 35 - d. + 13 Rilievo: G. Cappa, V. Battisti (24.3.1991)

• 1011 La/RI - S. CATALDO (COTTANELLO)

Questa grotta è già stata descritta nel Notiziario SCR n. 8; essa è connessa al ciclo francescano reatino perchè costituisce una delle tappe delle peregrinazioni di S. Francesco. E' un santuario più antico; infatti, oltre a numerosi e ben restaurati affreschi del XV - XVII secolo, ne comprende anche uno della seconda metà del XII, cioè una cinquantina d'anni precedente alla visita del Santo.

688 La/RI - GROTTA DELLA SANTA FILIPPA MARERI (PETRELLA SALTO)

Anche questa cavità è già stata descritta nel Notiziario SCR n. 8, ma rientra nel ciclo francescano delle monache di Santa Chiara. La Santa Filippa subì, come S. Francesco di cui fu discepola, l'ostracismo dei parenti quando decise di consacrarsi a Dio: essa perciò fuggi da casa e, dal 1225 al 1228, si rifugiò nella grotta, posta su un alto sperone che sovrasta il suo paese e castello natio (Mareri). Successivamente lasciò la grotta, essendole stato donato dai parenti un castello, a S. Pietro Molito, che trasformò in un monastero di Clarisse.

CONVENTO DEL SACRO SPECO DI S. URBANO (NARNI)

Il convento di S. Urbano si trova in Umbria, in comune di Narni, ma a brevissima distanza dall'attuale confine con la provincia di Rieti; da un punto di vista storico merita di essere trattato unitamente agli altri, in quanto luogo francescano dai tempi della prima venuta del Santo, nel 1213.

L'eremitaggio preesisteva da tempo: come S. Giacomo a Poggio Bustone, era proprietà dei monaci benedettini, in questo caso del convento di S. Benedetto in Fundis di Stroncone. Esso allora comprendeva la chiesetta di S. Silvestro ed il pozzo, detto poi di S. Francesco, ora sito all'interno del convento.

Alle spalle degli edifici conventuali si aprono numerose grotte, studiate e pubblicate dal gruppo Speleologico Stroncone (V. Vittori, F. Bevilacqua "Le grotte presso il convento dello Speco di S. Francesco" Terni 1976). Si riportano i dati riguardanti quelle che sono divenute luoghi di culto, con una revisione dei dati di posizione (le altimetrie già pubblicate risultavano sensibilmente superiori al reale).

154 U/TR - Grotta dello Speco di S. Francesco

0°08'39",0 E - 42°28'19",3 N - q. 598 - sv. 80 - d. + 2/-2

Posta al termine del vasto terrazzo soprastante il convento, è del tutto spoglia e priva di oggetti di culto. E' costituita da una lunga galleria, poi cunicolo, con brevi diramazioni, impostata su frattura verticale, con tracce di canale di volta in alto; sembra che comunichi, attraverso passaggi impenetrabili, con la vicina 526 U/TR (Grotta II presso lo Speco). Rilievo: G. e E. Vittori, S. Leonardi (1974) G.S. Stroncone (in opera citata)

Cappella di S. Bernardino

0°08'38",0 E - 42°28'19",4 N - q. 594 - sv. 3 - d. 0

Posta a metà del terrazzo che conduce allo Speco, è costituita da un riparo al cui interno è stata realizzata una cappella con muri a secco che ostruiscono ogni eventuale prosecuzione. Contiene un altare di pietra ed è chiusa da un'originale cancellata di legno. Vi celebrò messa all'inizio del XV secolo S. Bernardino da Siena, famoso predicatore francescano.

Rilievo: A. Felici, G. Cappa (9.7.1988)

491 U/TR - Grotta di S. Antonio

0°08'40",4 E - 42°28'19",5 N - q. 572 - sv. 5 - d. + 1

Si trova immediatamente dietro il convento. E' costituita da un anfratto impostato su una grande frattura verticale beante. Contiene due statue. Fu ritiro di un altro famoso francescano, S. Antonio da Padova, che passò di qui in viaggio dalla Sicilia ad Assisi nel 1221.

Rilievo: A. Felici, G. Cappa (9.7.1988)

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

I santuari rupestri francescani presentano caratteristiche comuni fra loro e si differenziano abbastanza nettamente dalle grotte sedi di culti più antichi,

S. Francesco, per ritirarsi in preghiera, prediligeva località rupestri quali modeste capanne di frasche o cavità di dimensioni ridottissime e prive di ogni conforto, in entrambi i casi all'interno o al margine di boschi incontaminati. Le cavità, in omaggio agli intendimenti del Santo, sono state conservate intatte, spoglie e povere. Cappelle, chiese o conventi sono poi sorti nelle loro vicinanze, senza in genere alterare l'aspetto del piccolo antro originario.

Discepoli di S. Francesco soggiornarono, in vari casi, in grotticelle contigue per cui sovente si possono trovare raggruppati due-tre santuari rapestri.

In vari casi lo speco francescano si trova nelle immediate vicinanze di un santuario preesistente; se questo era un convento, in genere apparteneva ai monaci benedettini che

però non lo utilizzavano più, per cui fu da loro ceduto a S. Francesco ed ai suoi discepoli. L'insediamento dei frati francescani in romitori di altri ordini si è ripetuto anche più tardi: si cita come esempio il convento e le cappelle rupestri di S. Cosimato a Vicovaro.

Durante i secoli successivi nella maggior parte dei casi intorno allo speco si formò un convento di discrete proporzioni (salvo che a S. Cataldo e alla grotta della S. Filippa Mareri, rimasti abbandonati fino ad epoca recente); alcuni conventi passarono ad altri ordini monastici e/o subirono manomissioni; è molto recente la rivalorizzazione francescana di tali luoghi di culto, favorita tra l'altro dalla creazione di comode strade d'accesso.

Caratteristica comune di tutti questi santuari è la bellezza incontaminata dei luoghi ed il profondo spirito religioso che da essi emana.



CAVITA' ARTIFICIALI

ARTIFICIAL CAVES Summaries:

RESULT The region is extremely rich in artificial caves: the authors estimate their number well above 100.000. The cause is that the volcanic tufa layers have been, since the VII century B.C., dug for making tombs, catacombs, underground sanctuaries, aqueducts, cuniculi, wine

PROSPECTS OF EXPLORATION AND INCREASE OF ACTIVITY IN LATIUM -

cellars, etc. The speleologists exclude from their activity the study of tombs (a field exclusive for Archeology) and of wine cellars (though very reluctantly) but the lasting cavities still offer an endless field for explorations. The categories of artificial caves in Latium, the reasons for their high development and the speleological potentials are listed in details, together with a review of works already carried on, which lead to important conclusions about the techniques used by Etruscans and Romans for the survey and excavation of tunnels, sometimes one to two kilometers long, underneath both volcanic and calcareous mountains. The catacombs and ancient hypogea in Rome and other towns were not taken into account, because already an object of official Archeology. A brief description of the most significant studies concludes the report.

CUNICOLOGY AROUND MARTIGNANO LAKE is the description and analysis of the emissary of Martignano Lake and of three other recently discovered cuniculi.

PROSPETTIVE DI ESPLORAZIONE E SVILUPPO NEL LAZIO PRIMI RISULTATI

di Alberta Felici & Giulio Cappa

Lo studio delle cavità artificiali è entrato ormai a pieno titolo nella gamma delle attività speleologiche: ne è conferma la costituzione di un'apposita Commissione in seno alla S.S.I., competente in particolare per la gestione di uno specifico Catasto.

Lo Speleo Club Roma svolge attività in questo tipo di cavità da vari anni: è ora il momento di esaminare le prospettive del settore nella nostra regione e di fare il punto sullo stato delle ricerche già avviate.

Nel Lazio l'uomo ha lasciato importantissime tracce a partire dal più profondo Paleolitico, ma è soprattutto in questi ultimi tre millenni che la regione si è arricchita di una incredibile quantità di monumdenti e reperti storici. Quelli che emergono dal suolo, spontaneamente o a seguito di scavi archeologici, sono sotto gli occhi di tutti.

In parte meno note, ma non meno numerose, sono le cavità sotterranee create artificialmente nell'antichità per scopi civili o religiosi. Molte sono state esplorate e studiate dall'Archeologia ufficiale, a partire dal Rinascimento, come le tombe rupestri o ipogee etrusche, le catacombe cristiane o gli acquedotti della Roma imperiale. Gli ipogei

di cui si hanno notizie sono dell'ordine dei 100.000 e chissà quanti altri ancora il suolo nasconde.

E' a questo punto importante sottolineare che l'esplorazione interna e la documentazione degli ambienti ufficialmente noti spesso è lacunosa o addirittura mancante.

Le tombe sono da secoli nel mirino dei ricercatori, ufficiali o clandestini, per la possibilità di reperirvi preziosi corredi funerari: non è un settore da inserire nei nostri programmi di attività.

Le cantine, in cui matura il buon vino dei colli laziali, destano certamente una forte attrazione per gli speleologi ma, in nome dei buoni rapporti con le popolazioni locali, sarà il caso di tenere a freno le nostre bramosie

I cunicoli idraulici, le cisterne, le gallerie connesse ad opere di difesa, le antiche miniere abbandonate possono invece essere campi di ricerca interessanti e lo saranno ancora per molti decenni, perché il loro potenziale esplorativo supera persino quello delle grotte naturali.

Tra questi vari tipi di cavità artificiali, quello che nel Lazio è più abbondante e interessante è costituito dalle gallerie e cunicoli idraulici. Tali condotte, realizzate a partire dai secoli VIII - VII a.C., comprendono sistemi di drenaggio di terreni paludosi e di regimazione del livello dei grandi laghi vulcanici, acquedotti, captazioni di sorgenti e sistemi fognari urbani. Sono note molte opere sull'argomento: la prima è quella fondamentale di Frontino, "De aquis urbis Romae", scritta nel I secolo d.C., ripresa poi da vari studiosi recenti; in questo secolo, soprattutto per merito di archeologi inglesi, francesi e tedeschi, sono stati pubblicati studi anche sulle opere idrauliche antiche, definibili "minori", che permettono allo speleologo di oggi di partire con un'ampia documentazione di base sia sulle caratteristiche costruttive che sull'ubicazione dei condotti. E, dato che in effetti solo una parte di essi fu indagata "in profondità", cioè infilandovisi dentro, l'intervento dello speleologo è atteso. Inoltre, le ricognizioni sul terreno ci hanno già permesso di reperirne altri, di cui si avevano solo segnalazioni vaghe o addirittura nessuna. A questo si aggiunga che l'ampio arco di tempo interessato e la varietà delle popolazioni che li scavarono rendono il fenomeno complesso ed articolato: non tutte le tecniche di scavo e costruzione, le datazioni e cronologie sono state ancora compiutamente indagate.

Vi proponiamo ora una brevissima sintesi delle conoscenze sinora acquisite:

- le tecniche di tracciamento e scavo sembrano derivate da modelli già affermati nel medio oriente molti secoli prima;
- anche se è impossibile stabilire quando nella nostra regione sia iniziato lo scavo dei cunicoli, è accertata una loro ampia diffusione già a partire dal VII - VI secolo a.C., sia nelle aree di influsso etrusco che in quelle abitate da altre popolazioni, quali i Falisci, i Sabini ed i Latini;
- la presenza di un sottosuolo vulcanico, abbastanza consistente ma al tempo stesso non troppo difficile da scavare e ricco di vene sotterranee, ha consentito la realizzazione di centinaia di chilometri di cunicoli anche con mezzi tecnici molto semplici;
- la presenza, già nelle epoche sopra indicate, di popolazioni rurali diffuse su tutto il territorio collinare del Lazio fu tale da rendere necessarie intensive opere di bonifica dei terreni paludosi nonché captazioni e trasporto di acque sotterranee, non inquinate, per i fabbisogni domestici evidentemente non più rifornibili nei corsi d'acqua superficiali;
- anche durante lo spopolamento delle campagne, in epoca imperiale, il fabbisogno di acque limpide non diminuì, a causa della diffusione di grandi ville patrizie;

 nel Medio Evo la maggior parte delle opere andò in abbandono, ma quelle sotterranee, naturalmente protette, si conservarono abbastanza bene da poter essere più tardi riutilizzate e, in molti casi, esserlo tuttora.

Le ricerche finora effettuate e le informazioni raccolte ci indirizzano a continuare l'attività nei seguenti settori:

- emissari di antichi laghi e paludi; sono ben noti quelli dei laghi Albano e di Nemi; è
 stato esplorato e rilevato quello di Pantano Secco (antico lago Regillo?) sotto Frascati e
 localizzato quello del Lacus Juturnae presso Pavona. Lungo il perimetro dei Colli Albani
 ve ne sono certamente altri da esplorare. Gli studi condotti nell'area dei Monti Sabatini
 al lago di Martignano sono riferiti in altro articolo del presente Notiziario;
- dall'esame di foto aeree eseguite durante l'ultima guerra, quando la campagna era ancora disabitata ed i boschi tagliati per far legna, la Scuola Inglese di Roma ha localizzato centinaia di altri cunicoli di drenaggio di singole valli o pantani, sia nell'area retrostante Veio che in quella dei Colli Albani; v'è motivo di ritenere che solo una minima parte d'essi sia stata esplorata internamente e che anche in altre zone del Lazio questi cunicoli abbondino:
- i grandi acquedotti di Roma non furono un fenomeno isolato: la maggior parte delle antiche città Etrusche, Falische, Latine già popolose quando Roma era ancora senza importanza, erano rifornite da acquedotti, di cui poi si perdette memoria con la decadenza delle città, susseguente al dominio romano. Abbiamo iniziato l'esame dei cunicoli di Palestrina, Ponte Terra sotto Tivoli, Ponte di Ponte a Corchiano, constatando che un'indagine completa è tutt'altro che facile; sappiamo che varie cittadine attuali, come Tarquinia, Albano, Genzano, Nemi, sono ancor oggi rifornite da acquedotti che risalgono a tempi molto remoti. Certamente ne esistono moltissimi altri: la consultazione di opere archeologiche e, in particolare, dei fascicoli della Forma Italiae, permette di raccogliere preziose indicazioni;
- -gli acquedotti principali dell'antica Roma potrebbero essere ritenuti studiatissimi, tanti sono i libri che ne parlano. Invece, proprio leggendo questi ultimi con attenzione, si constata che dei tratti sotterranei sono stati studiati solo quelli più accessibili. Il primo di questi acquedotti, l'Appio, aveva un percorso tutto sotterraneo che resta tuttora da identificare, come pure le sorgenti che captava; non si hanno indicazioni che sia mai stata visitata la galleria di oltre 2 km della deviazione dell'Anio Novus che presso Tivoli attraversa i Monti Tiburtini quasi parallela alla galleria autostradale;
- come anche nelle vicine Umbria (Orvieto, Todi) e Toscana (Chiusi), le città antiche, sopraturio quelle poste su ripiani vulcanici circondati da valli profondamente incise, disponevano di complesse reti di drenaggio-fognarie. Nei casi citati il loro studio risale a questi ultimi anni; per analoghe città del Lazio è ancora da affrontare. Qualcosa è stato da noi visto a Civita Castellana e meriterà un'indagine più approfondita. Anche in questo caso la consultazione dei fascicoli di Forma Italiae è utilissima;
- cunicoli per captazioni d'acqua minori sono stati notati da noi sulle pareti crateriche dei laghi Albano e di Nemi; qualcuno è stato visitato e topografato ma ne continuiamo a trovare di più di quelli che si fa in tempo a studiare, anche prescindendo dai numerosi che sono tuttora utilizzati e quindi protetti da chiusini. Tutte le arée vulcaniche ne devono essere ricchissime: ad esempio, durante la ricerca di una grotta santuario a Ceri ne fu visitato uno che, per mancanza di tempo, non fu topografato;
- nell'archivio dello SCR esistono informazioni e rilievi di vari cunicoli, ad esempio nell'area di Colleferro-Gavignano; sono incomplete e attendono solo chi porti avanti queste ricerche;

- c'è anche il vasto assortimento delle cavità cemeteriali rurali; alcune catacombe sono già state studiate dal Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana ed altre più antiche da vari Istituti di archeologia ma ne esistono, specie nella Tuscia, ancora numerose ed inedite. Spesso a queste cavità si correla il fenomeno delle grotte-santuario di epoca medioevale, in buona parte già studiato dalla prof.a Raspi Serra e dagli scriventi ma l'argomento non è ancora affatto esaurito ed abbiamo numerose segnalazioni ancora da esaminare "in loco";
- le gallerie collegate ad opere di difesa (castelli, fortificazioni), che costituiscono un fattore importante della "sotterraneologia" in altre regioni, non sono state ancora da noi prese in esame; abbiamo qualche segnalazione, c'è sicuramente molto da fare anche nel Lazio;
- -infine si può parlare di miniere e cave ipogee. Nei terreni vulcanici si incontrano sovente cave di tufo o pozzolana che si addentrano nel sottosuolo ma nel nostro gruppo, avendo focalizzato l'attenzione sulle opere idrauliche e religiose, per ora non sono state studiate, ad eccezione di una cava di macine molarie situata presso Grottaferrata. Quanto alle miniere antiche e abbandonate ne esistono numerose nei Monti della Tolfa ma, date le pessime caratteristiche meccaniche della roccia, ci è doveroso ricordare che è estremamente pericoloso addentrarvisi.

Come si può vedere, non si è fatto minimo cenno al sottosuolo di Roma e degli altri capoluoghi, che pure sono ricchi delle più varie ed antiche cavità artificiali: le difficoltà di accesso, i problemi posti dalla tutela delle antichità e della pubblica sicurezza consigliano di operare solo se si dispone di autorizzazioni, e quindi in stretta collaborazione con enti di ricerca e pubbliche amministrazioni.

La quantità di lavori da completare e ancor più di quelli da iniziare è enorme; c'è dunque spazio per la più ampia partecipazione dei soci; raramente si incontrano difficoltà tecniche notevoli come nelle grotte verticali, ma varie volte occorre riaprirsi il varco fra crolli e intasamenti; gli ambienti non hanno certo il fascino delle grotte naturali, quindi la visita delle cavità artificiali è un'attività essenzialmente "tecnica", cioè mirante al loro studio, rilevamento; la raccolta dei dati e la loro pubblicazione è una doverosa azione di documentazione storica.

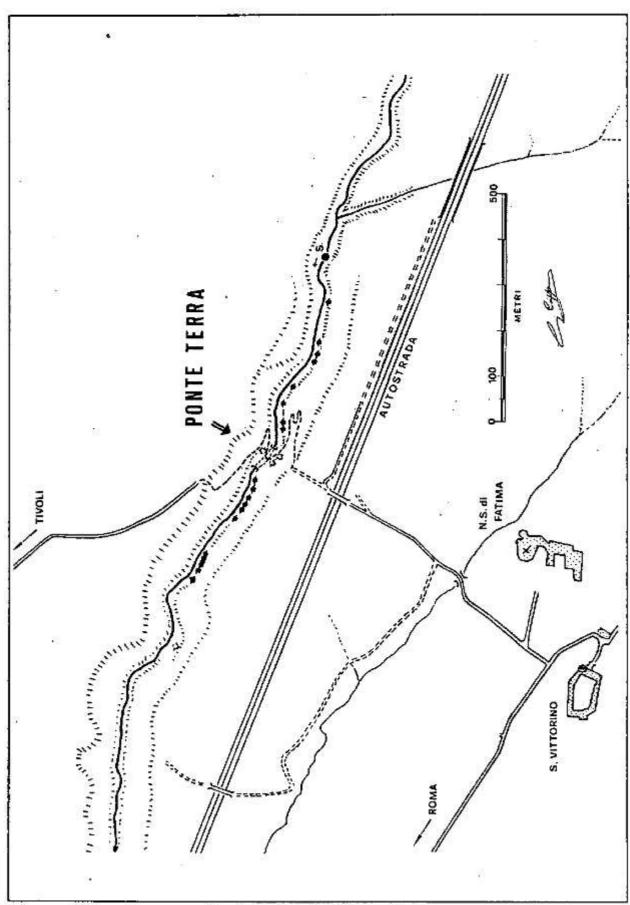
Le informazioni non sono ancora concentrate, come per le grotte naturali, in un "Catasto", che sta muovendo solo i primi passi (siamo arrivati al n. 20 del Lazio) e solo in parte si trovano in sede (perché occorrerebbe crearvi una biblioteca archeologica vera e propria); si indicano pertanto i nomi e numeri telefonici dei soci dello SCR che già svolgono attività in questo settore:

```
M. Piro e G. Mecchia (43 84 489)
A. Felici e G. Cappa (94 12 657)
L. Cianetti (76 66 692)
M. Zampighi (34 90 320)
```

Seguono, in appendice, alcune brevi schede descrittive delle cavità il cui studio è già arrivato a buon punto.

CA 1 LA RM - GALLERIE DI PONTE TERRA

Comune: confine tra Roma e Tivoli località: San Vittorino 150 I NO - 0°20'28",8 E - 41°55'11",5 N - q. 84 - sv. 130 - d. +2



Planimetria valle di Ponte Terra

Note: numero di catasto riferito alle sole gallerie principali; cunicoli più piccoli non ancora catastati (esplorazioni in corso); coordinate riferite agli ingressi bassi del sistema.

Itinerario: da S. Vittorino (santuario di N.S. di Fatima) carrareccia fino a scavalcare l'autostrada; scendere avanti dritto per via campestre e quindi a dx. nel bosco per mulattiera (con pavimentazione romana) fino alla sella che attraversa il fosso; a sin. e a dx. due sentieri conducono agli ingressi inferiori e superiori, a livello acqua. Proseguendo in salita per la mulattiera si incontrano altri cunicoli e si arriva infine ad una via asfaltata (autobus per Tivoli).

Descrizione: sistema di due gallerie artificiali, parallele; quella più grande permette all'acqua del fosso di superare lo sbarramento costituito dal soprastante dosso detritico (Ponte Terra). Esistono anche quattro livelli di cunicoli idraulici, ormai secchi ed intasati di detriti, che si prolungano lungo le pareti del vallone, dove sono stati individuati numerosi fori laterali di scavo, per circa 500 m sia a monte che a valle: nella carta allegata sono indicati con frecce nere quelli dei livelli inferiori, con frecce bianche quelli dei livello superiore e con S la sorgente che alimenta gli acquedotti inferiori.

Vedere: "Speleologia" n. 23 (ottobre 1990) pagg. 23-25 (include rilievo e fotografic).

Lavori da completare: localizzazione di tutti i fori di accesso ai cunicoli; esplorazione e rilievo delle loro parti interne percorribili; verifica della posizione e struttura della captazione originale dell'acqua; individuazione della destinazione finale degli acquedotti.

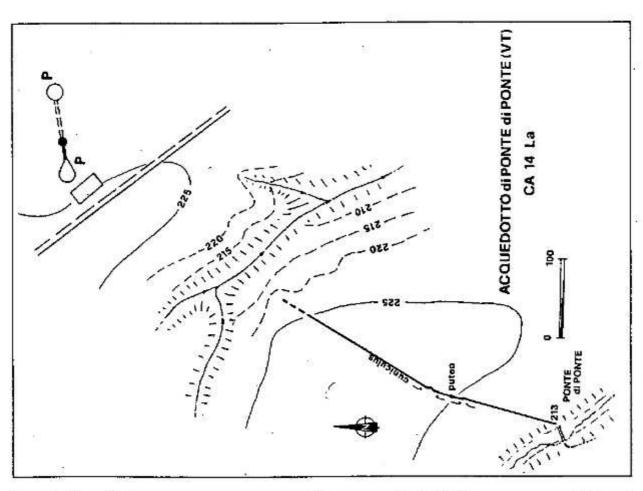
Per informazioni chiedere a: Cappa o Mecchia.

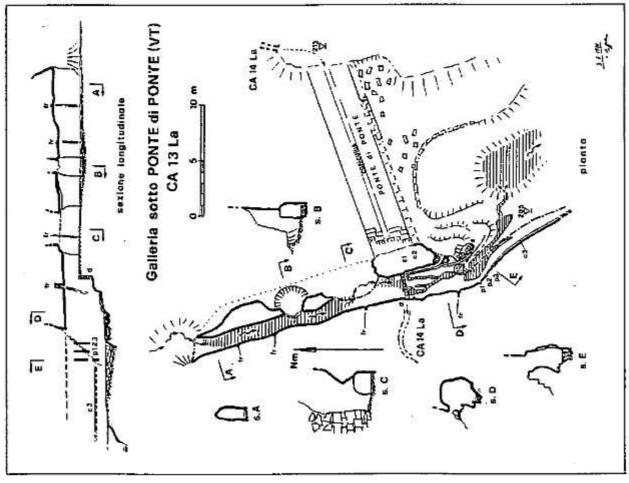
• OPERE IDRAULICHE A PONTE DI PONTE (CORCHIANO)

Ponte di Ponte è un grande manufatto, costruito dai Falisci (popolo contemporaneo degli Etruschi, stanziato nell'area dell'odierna Civita Castellana), per collegare una sorgente con un villaggio fortificato posto sull'altra sponda di un fosso profondamente incassato, mediante un acquedotto di cui tutto il restante percorso era sotterraneo. Sembrerebbe che i Falisci a quell'epoca non conoscessero la tecnica dell'arco: l'attraversamento del fosso fu infatti ottenuto costruendo un grande muraglione pieno e scavando, nella roccia in un fianco del fosso, una galleria sotterranea capace di assicurare il deflusso delle acque fluviali in tutte le stagioni. L'opera muraria è stata ampiamente studiata dagli archeologi ma non altrettanto sembra che siano stati indagati la galleria ed i cunicoli sotterranei del soprastante acquedotto, che lo S.C.R. ha pertanto iniziato ad esplorare e rilevare nel 1991. Il sistema idraulico è unitario ma ai fini catastali galleria e cunicoli risultano distinti:

CA 13 LA VT - GALLERIA SOTTO PONTE DI PONTE 137 II SE - 0°05'57",8 O - 42°21'37",2 N - q. 205 - sv. 27 - d. +2

CA 14 LA VT- ACQUEDOTTO DI PONTE DI PONTE 137 II SE - 0°05'57",0 O - 42°21'37",6 N - q. 213 - sv. oltre 350





Itinerario: da Corchiano strada asfaltata per Gallese (1,5 km ca.) quindi a sin. 150 m per strada bianca fino al primo casolare a dx. Si traversa il prato verso NNE fino all'orlo del fosso: un sentierino nella boscaglia scende al manufatto.

Descrizione: la galleria è scavata nel fianco sinistro orografico del fosso; il ruscello che la percorre, in corrispondenza del Ponte, forma un salto di circa un metro; interessanti, allo sbocco, tre coppie di solchi verticali destinate verosimilmente a regolare il deflusso delle acque (quando il fondo della galleria, non ancora eroso, era circa un metro più alto di oggi) e alcune canaline parietali destinate ad alimentare fontane ora scomparse. Il tratto di cunicolo a monte del ponte è percorribile per circa 350 m.; l'imbocco è subito dietro il manufatto all'altezza del canale che percorre quest'ultimo. Larghezza usuale (40-60 cm); altezza a tratti anche notevole (2,5 m); un solo "puteo" sulla sua volta, chiuso da due pietre a "cappuccina": fatto piuttosto insolito su una distanza di 350 m. Verso il fondo il cunicolo si abbassa e risulta allagato ostacolando la progressione: occorre completare l'esplorazione. In carta, prolungando di circa altrettanto la traccia del cunicolo, si raggiungerebbe una sorgente tuttora perenne: la zona dovrà essere indagata attentamente.

Il tratto di cunicolo a valle del ponte è franato ma ne sono riconoscibili tracce in più punti fino ai resti del villaggio fortificato, che è stato studiato dalla Sopraintendenza (si vedono, oltre alle sostruzioni delle mura di difesa, alcuni pozzi che raggiungono all'incirca il livello dell'acquedotto, protetti da recinzioni e grate metalliche recenti).

Rilievi: G. Cappa - G. Mecchia (3.2.1991)

OPERE ANTICHE DI CAPTAZIONE ACQUA NEL CRATERE DI NEMI

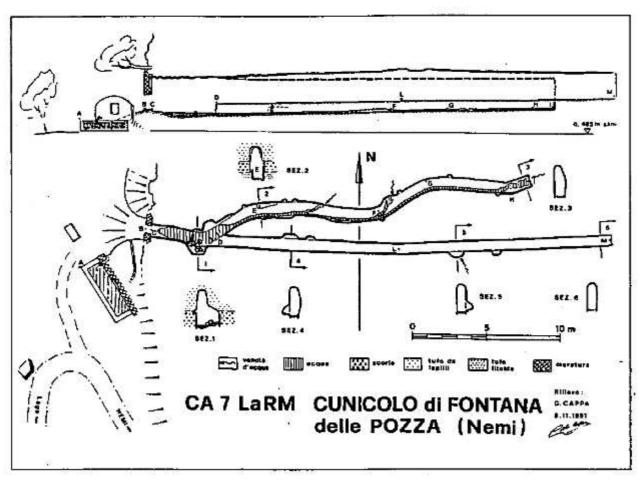
Le pareti degli imbuti craterici di Nemi e Albano sono sempre state molto ricche di acque sorgive che furono già captate dagli antichi Romani e poi sfruttate nel Medio Evo: alcuni moderni acquedotti che alimentano Albano, Nemi, Genzano ricalcano gli antichi percorsi e, in parte, sfruttano persino oggi i cunicoli romani. E' chiaro che la nostra attività, almeno per ora, è indirizzata allo studio dei cunicoli antichi non più utilizzati. Non tutta l'acqua era convogliata in veri acquedotti: le sorgenti più piccole e isolate alimentavano fontane locali, alcune delle quali oggi si sono prosciugate per effetto del pompaggio d'acqua dai numerosissimi pozzi privati perforati nelle zone residenziali retrostanti.

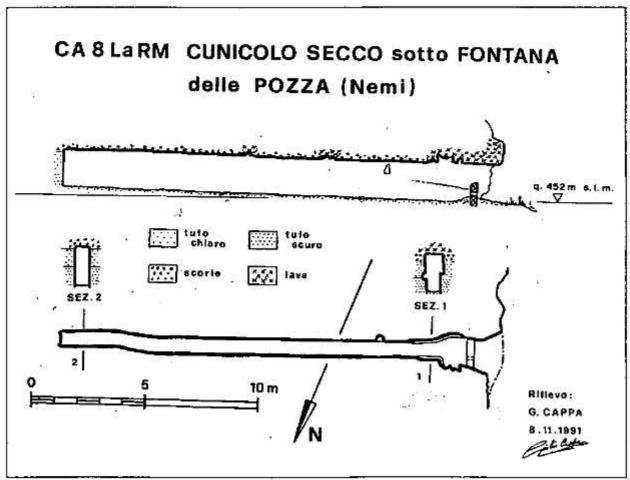
CA 7 LA RM - CUNICOLO DI FONTANA DELLE POZZA (NEMI)

150 II SO - 0°15'41",4 E - 41°43'22",8 N - q. 470 - sv. 54 - d. + 1

Itinerario: sulla via del Lago, appena fuori dalla porta ad arco, a sin. scende una mulattiera lastricata; dopo due tornanti, al terzo si prosegue dritti per 7 m trovando una vecchia fontana, dietro la quale si apre il cunicolo.

Descrizione: cavità artificiale che dopo pochi metri biforca; il ramo diritto è il più antico, è sopraelevato di 70 cm e ormai del tutto secco; quello di sinistra, che conduce un filo d'acqua, è zigzagante, scavato con tecnica più grezza e chiaramente più recente (forse medioevale).





Rilievo: G. Cappa (8.11.1991)

• CA 8 LA RM - CUNICOLO SECCO SOTTO FONTANA DELLE POZZA (NEMI)

150 II SO - 0°15'39",8 E - 41°43'21",8 N - q. 452 - sv. 19 - d. 0

Itinerario: proseguendo sulla mulattiera dopo la CA 7 LA e superato un altro tornante, si incontra sulla destra, poco più in alto e discosto, questo secondo cunicolo.

Descrizione: cavità artificiale rettilinea, scavata per captare una vena d'acqua oggi del tutto scomparsa, presenta all'ingresso un piccolo sbarramento con foro per l'emungimento dell'acqua. Come tecnica di scavo è del tutto simile al ramo rettilineo della soprastante CA 7 LA.

Rilievo: G. Cappa (8:11.1991)

CA 2 LA RM - ROMITORIO DI S. MICHELE ARCANGELO (NEMI)

150 II SO - 0°15'35",1 E - 41°43'04",9 N - q. 450 - sv. 10 - d. 0

Itinerario: dall'asilo di Nemi e dalla passeggiata sottostante l'abitato un viottolo recentemente reso di agevole transito conduce in ripida discesa al santuario che si trova ai piedi dello sperone roccioso su cui è costruito il castello.

Descrizione: cavità scavata nelle piroclastiti sottostanti una colata lavica, forse in origine costituita da un riparo formatosi per erosione differenziale, quindi approfondita dall'uomo e, nell'alto Medioevo, modellata a forma di chiesetta ipogea. Molto interessante per le opere d'arte che racchiude: un pregevolissimo altare in stile bizantino e numerosi affreschi che, oltre alle solite immagini di Santi (tra cui una Madonna con Bambino, effigie quasi sempre presente nei santuari di S. Michele), comprendono una rappresentazione del lago di Nemi nel 1500, con il castello ed una barca di pescatori.

All'esterno in antico si trovava una casetta ospitante gli eremiti custodi del santuario, che è stata distrutta dal franamento di blocchi lavici della soprastante rupe.

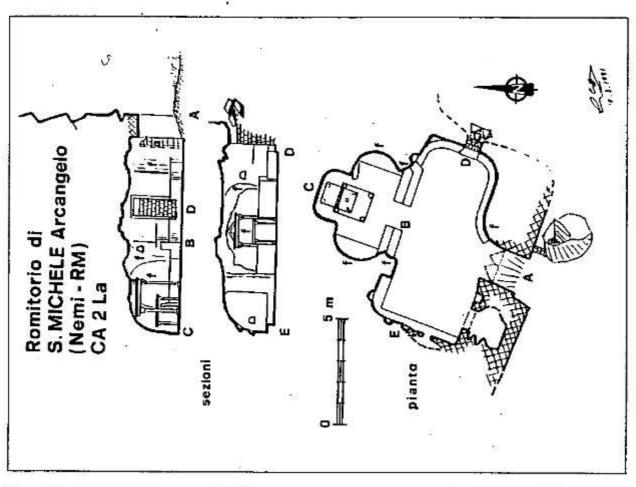
Per lo studio storico e artistico del santuario, vedere: A. Galieti "Il romitorio di S. Michele Arcangelo al lago di Nemi" Boll. di Archeologia Storia ed Arte, Sez. Veliterna della R. Deputazione Romana di Storia Patria, IV, 2 sem. 1941, anno III, pg. 3-16 e 33-34.

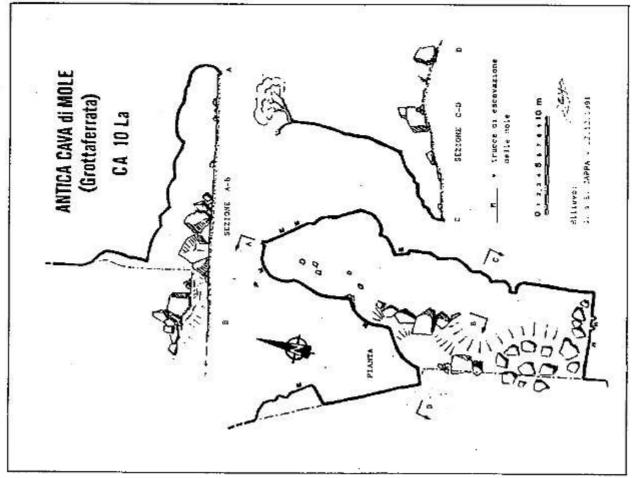
CA 10 LA RM - ANTICA CAVA DI MOLE (GROTTAFERRATA)

150 II NO - 0°16'02",0 E - 41°47'12",1 N - q. 550 - sv. 34 - d. -3

Itinerario: da via Anagnina km 21 a dx. per via campestre fino al bosco, ai piedi di Castel Molare; risalire da una valletta fino alla base di una lunga parete verticale.

Descrizione: cavità artificiale creata dall'Alto Medioevo per la fabbricazione di macine molarie, utilizzata fino ad un paio di secoli fa. Composta da un ampio riparo che a sin. si addentra per una ventina di metri. Sulle pareti molte tracce di mole estratte ed una semiscavata ed abbandonata a causa di una scheggiatura: interessante visita per compren-





dere il processo estrattivo. La cava diede nome al soprastante castello, fondato nel 1200 e abbandonato tre secoli più tardi, al quale essa sopravvisse fino ai tempi moderni.

Rilievo: G. e E. Cappa (22.12.1991)

CUNICOLOGIA INTORNO AL LAGO DI MARTIGNANO

di Luciano Cianetti e Massimo Zampighi

Martignano è un piccolo lago vulcanico dei Monti Sabatini, che occupa una conca craterica posta tra il lago di Bracciano a Ovest e la conca asciutta di Baccano a Est. E' raggiungibile da Anguillara con circa un quarto d'ora di strada sterrata.

Privo di emissario naturale, in antichità il lago di Martignano, come la maggior parte dei laghi vulcanici laziali, fu dotato di un emissario artificiale allo scopo di controllare il livello delle acque e di alimentare un acquedotto che portasse le acque del lago fino a Roma. Fatto costruire nel 2 a.C. da Augusto, ma ormai inattivo da molti secoli, l'acquedotto Alsietino perfora - quasi - con un cunicolo di circa 200 metri scavato nel tufo, il bordo del cratere, arrestandosi in una frana di terra e radici sotto il bordo esterno dal lato che guarda verso Cesano. L'imbocco, attualmente 12 metri sopra il pelo dell'acqua, è posto a circa 30 metri dalla sponda Sud del lago, ma è praticamente invisibile dal basso. Il cunicolo è conosciuto da tempo, e la descrizione e il rilievo del tratto percorribile sono già stati riportati (vedi Antichi Emissari di T. Dobosz e G. Pintus).

Sulla sponda Nord si apre l'imbocco di un secondo cunicolo, costruito nel 1834 e tuttora attivo in caso di forti piogge, che funge da scolmatore di Martignano, drenando anche le acque dalla adiacente conca di Stracciacappe. Il cunicolo, parzialmente riportato sulla carta IGM 1:25.000, è lungo circa 2,5 km ed è interamente percorribile (con la muta) solo nella stagione asciutta. Ospita una vastissima colonia di pipistrelli che vi abitano indisturbati e molte anguille si possono incontrare nella parte allagata verso valle. Le acque dello scolmatore vengono convogliate verso il lago di Bracciano da un fosso, Fosso Casacci, in parte artificiale e molto ramificato, immerso in una vegetazione fitta e quasi impenetrabile in località Piana dei Falliti (Comune di Roma).

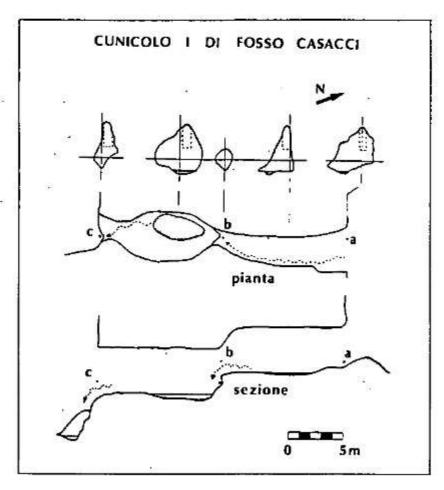
Dopo aver percorso i cunicoli citati, le ricerche da noi effettuate nelle zone circostanti ci hanno permesso di trovare altre interessanti cavità artificiali.

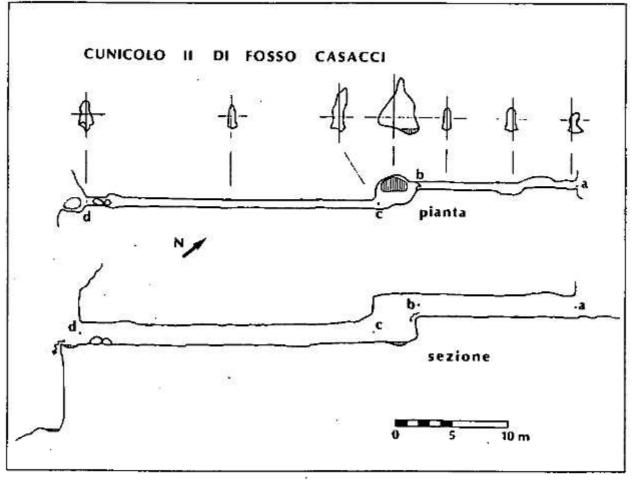
CA 15 La RM - CUNICOLO INTERRATO

Comune: Anguillara Sabazia località: il Mandrione

143 II NO - 0°08'12" O - 42°06'02" N - q. 210

Cunicolo situato alla base di una parete di tufo, a monte di una piccola forra scavata dal torrente che percorre la valle del Mandrione. Il cunicolo appare riempito fino a circa 20 cm dal soffitto da un detrito quasi subito durissimo, e non è pertanto percorribile. La direzione (punta direttamente verso il lago di Martignano), la posizione (sembra la risorgenza del torrente che percorre la valle del Mandrione), e la morfologia arcaica con rozze tracce di scavo sul soffitto, fanno pensare ad un antico emissario del lago, la cui





memoria forse era già andata persa al momento della costruzione dell'acquedotto Alsietino.

CA 16 La RM - CUNICOLO I DI FOSSO CASACCI

Comune: Roma località: Piana dei Falliti, a O del lago 143 II NO - 0°09'19" O - 42°07'12" N - q.210 - ss.22 - d.-2

Esplorazione e rilievo: SCR 1990-91

Lungo circa 22 metri, preceduto da un breve canale largo quanto il cunicolo, sbuca ad un'altezza di circa 8-10 m rispetto al fondo del fosso. Della morfologia originaria resta ben poco. Sono visibili le tracce del piccone, da monte verso valle, solo in una piccola parte della volta, in alto a destra vicino all'imbocco. Il resto è superficie di erosione e la forma originaria può essere solo ipotizzata dall'andamento della volta (vedi tratteggio sulle sezioni del rilievo). Il cunicolo drena la campagna a monte del fosso ed è tuttora attivo in caso di piogge. Sono leggibili sulla sinistra, all'imbocco, due date incise nel tufo (1934 e 1943); se autentiche testimonierebbero il (ridotto) ritmo di erosione negli ultimi 60 anni. Pedarole sul salto esterno sono state scavate recentemente da qualcuno che si firma "1991 Tullio".

CA 17 La RM - CUNICOLO II DI FOSSO CASACCI

Comune: Roma località: Piana dei Falliti, a O del lago 143 II NO - 0°09'24" O - 42°07'15" N - q.210 - ss.44 - d.-3

Esplorazione e rilievo: SCR 1990-91

Preceduto anch'esso da un canaletto che drena i campi a Nord del fosso, il cunicolo sbocca su una paretina di tufo a 8 metri dal fondo. Le tacche del piccone sono visibili in buona parte del cunicolo e dicono che è stato scavato, a misura d'uomo, convergendo a partire dalle due estremità. L'erosione ridotta è dovuta probabilmente ai materiali più solidi (sempre tufi) in cui è stato scavato. Si notano delle antiche pedarole per superare il salto interno di circa 2,5 metri fra i due livelli. Il cunicolo è attivo in caso di piogge. Le pareti laterali sono popolate da Dolichopoda (di almeno due specie diverse) e ragni (del genere Meta).

Osservazioni.

Il metodo di scavo - sembrerebbe lo stesso ben noto impiegato in epoca etrusca in tutta la adiacente zona di Veio, Formello e Cesano - non è un fattore sicuro di datazione. Per analogia i cunicoli trovati a Fosso Casacci potrebbero essere assimilati ai cunicoli di drenaggio costruiti in gran numero dagli Etruschi nel VI - V secolo a.C. nella campagna a Nord di Roma. I salti che si trovano all'interno di entrambi i cunicoli di Fosso Casacci potrebbero essere voluti, sorta di briglie per controllare il moto delle acque, oppure dovuti a semplici errori di allineamento durante lo scavo da opposte direzioni. Attualmente nessun'altra traccia di insediamenti antichi o reperti è visibile nella zona.

NOTIZIE DALLA REGIONE

NEWS FROM THE REGION Summary: a short review of other speleo-activities not yet reported, including a few successful dives by roman speleologists and J.J.Bolanz. A list of longest and deepest caves in Latium is enclosed. The report is concluded by a survey of most recent S.C.R. studies presented to various Congresses and informations about new Clubs and the name of cavers encharged of regional speleo-offices.

a cura di Gianni Mecchia

Nuove grandi imprese dei nostri speleosub.

Livio Russo ha superato il sifone terminale della Risorgenza di Civitella (222 La/RI) nel comune di Pescorocchiano. Il sifone è lungo circa 30 m ed è piuttosto fangoso. Dall'altra parte è stata trovata una galleria lunga una trentina di metri che termina con un nuovo sifone ancora più fangoso. La grotta supera ora i 900 m di sviluppo. Claudio Giudici (SCR) ha superato il sifone terminale della Risorgenza della Rologa (279 La/FR) nel comune di Giuliano di Roma. Il sifone è risultato lungo 180 m. All'uscita si riemerge in un meandro che è stato percorso per poche decine di metri. Continua facile. Sul prossimo numero notizie assicurate. La grotta ha ora uno sviluppo di oltre 500 m.

Letizia Argenti (CSR), oltre al sifone degli Urli (articolo in questo notiziario), ha esplorato il sifone terminale della Grotta del Risorghiotto (1033 La/FR) nel comune di Guarcino, per una distanza di 80 m e una profondità di 12 m. Il sifone ha tre strettoie e l'acqua è molto limpida. Continua.

Matteo Diana (Associazione Speleologi Romani - ASR), si è immerso nel sifone terminale dell'Abisso di Cul di Bove (140 A/CB) in Matese, a -906 m di profondità, trovando una strettoia ad una decina di metri di profondità.

Ancora la premiata ditta Giudici & Russo, a Castelcivita ha riaperto il problema della Sorgente del Mulino in comune di Castelcivita presso il fiume Calore, abbandonato dopo la morte avvenuta nel 1973 di tre speleosub napoletani, l'esplorazione fu sopesa a -28 m (progressiva circa 100 metri dall'ingresso) con l'intenzione di tornare più ... pesantemente. Nelle prossimità del punto di ritorno è stato trovato del materiale abbandonato nel corso delle drammatiche esplorazioni del '73. Prima che potessero tornare Giudici e Russo gli speleosub di Foligno, che erano entrati per fare delle riprese video su loro supperbek, andarono ancora più avanti e nel corso di altre immersioni hanno raggiunto quella che per ora è la fine delle esplorazioni alla profondità di -90 m. Continua ma sarà molto difficile andare ancora avanti visto che la cavità non ha la minima intenzione di risalire e prosegue verso il basso.

- Nell'agosto '91 si è svolta, sulla dorsale calcarea di Hodja Gur Gur Atà, la seconda spedizione speleologica italo-sovietica in Uzbekistan (U.R.S.S.). Sedici i partecipanti italiani, fra i quali tre soci dello SCR, più un operatore TV e l'assistente: Giuseppe Antonini, Giovanni Badino, Giovanni Beccattini, Tullio Bernabei, Gaetano Boldrini, Michele Campion, Emilio Centioli, Tono De Vivo, Italo Giulivo, Marco Mecchia, Giovanni Polletti, Simone Re, Michele Sivelli, Marco Topani, Ugo Vacca, Leo Zannotti + Alessandro e Cesare Gatti. Vastissima l'area esplorata: circa 30 km di parete e una monoclinale estesa circa 200 kmq. Le caratteristiche carsiche dell'area hanno comunque consentito solo l'esplorazione di una importate grotta (-240 m; con sviluppo spaziale di 1500 m) dedicata a Ulugh Begh, con imbocco ad una quota di circa 3750 m, 100 m sotto l'orlo di una parete strapiombante alta 350 m, della Grotta Prima (-305 m e sviluppo spaziale 1940 m), in collaborazione con gli inglesi della spedizione ASPEX '90, di una imponente grotta nei gessi mesozoici (680 m di galleria, -115 m di dislivello) e di poche altre piccole grotte. Dalle due spedizioni è anche nato un favoloso libro: "Grotte e storie dell'Asia Centrale".
- * Il G.S.Pipistrelli CAI Terni continua a lavorare nella Grotta di Cittareale o Pozzo della Sibilla (297 La/RI) nel comune di Cittareale. E' stata trovata la congiunzione con il Pozzo del Buiometro, cavità scoperta precedentemente, profonda circa 170 m. Il dislivello non è cambiato (-450), lo sviluppo planimetrico rilevato è di circa 2600 m.
- L'ASR ha effettuato una traversata di 30 m in artificiale a 70 m dal fondo del Mero Grande (2 La/RM) nel comune di S.Oreste, trovando un paio di rami meandriformi discendenti il cui sviluppo è di circa 70 m complessivi.
- * Un ottimo lavoro sta svolgendo il Gruppo Speleo Archeologico "F.Orofino" di Montopoli Sabina. Sono state studiate diverse cavità della Sabina, tra cui la Grotta Scura (925 La/R1) a Castelnuovo di Farfa dove è stato rinvenuto un sito preistorico, ed è in svolgimento un accurato lavoro sull'area del comune di Nespolo nei Monti Carseolani.
- Ultime dalla Grotta dell'Inferniglio (21 La/RM): Jean Jacques Bolanz, famoso speleosub svizzero, ha superato il sifone terminale della cavità, che è risultato lungo 365 m, con una profondità massima di 21 m. E' quindi risalito di 5-6 m fino a raggiungere una galleria fossile asciutta che ha percorso per circa 100 m fino ad un'altro pozzetto che disceso lo ha riportato al fiume. Ha quindi superato un altro sifone lungo circa 30 m sbucando in una larga sala alimentata da due cascate a scivolo. L'Inferniglio ha ora uno sviluppo di circa 1 Km. (Notizie da Massimo Bollati)
- Inghiottitoio di Camposecco (311 La/RM): con un traverso sul P.60, Maurizio Monteleone (CSR) ha raggiunto la base di un pozzo che poi è stato risalito da Simone Re (SCR) per circa 35 m. Hanno partecipato all'esplorazione anche Bruco, Augusto Bucciano (CSR), Dalma Pereszlenyi (BEAC Budapest) e Anna Pedicone Cioffi (SCR). Hanno trovato un meandro e un altro pozzo ancora da risalire. Presenza di aria e acqua.
- Maurizio Monteleone (CSR), Dalma Pereszlenyi (BEAC Budapest), Gianni e Marco Mecchia, Giovanni Polletti, Simone Re e Sandro Sbardella (SCR) hanno trovato il bypass per superare il sifone del ramo attivo della Grotta del Pertuso (100 La/FR) in

comune di Filettino. In varie uscite siamo risaliti lungo il fiume per circa 200 m. Sviluppo della grotta circa 700 m. Le esplorazioni sono ancora in corso.

sviluppo	nome grotta	n. di catasto	сотипе
oltre 3170	Grotta degli Urli	1030 La/FR	Guarcino
2850	Grotta di Pastena Risorgenza dell'Obbuco	28 La/FR 17 La/FR	Pastena Falvaterra
2600	Grotta di Cittareale	297 La/RI	Cittareale
2150	Abisso Vallaroce	1000 La/LT	Formia
circa 1800	Inghiottitoio di Val di Varri	288 La/RI	Pescorocchiano
circa 1800	Abisso di Monte Vermicano Abisso Gemma Gresele	616 La/FR	Guarcino
1500	Grotta degli Ausi Grotta I di Colle Fornaro Grotta II di Colle Fornaro	342 La/LT 720 La/LT 721 La/LT	Prossedi
circa 1300	Grotta di Fontana le Mole	410 La/LT	Маепzа
1250	Grotta dell'Arco	5 La/RM	Bellegra
circa 1250	Il Bucone	923 La/VT	Ischia di Castro
circa 1200	Abisso Consolini	310 La/RM	Carpineto Romano
1100	Ouso di Pozzo Comune	274 La/RM	Carpineto Romano
circa 1000	Grotta dell'Inferniglio	21 La/RM	Jenne
circa 1000	Grotta del Formale	39 La/RM	Carpineto Romano

- * Abisso Gemma Gresele (616 La/FR): è stata ripresa la risalita nella quale si fece male Cristiano Delisi; Dalma Pereszlenyi (BEAC Budapest), Maurizio Monteleone (CSR), Giancarlo Barabino, Anna Pedicone Cioffi e Simone Re sono arrivati a circa 75 m d'altezza, ma la sommità non è ancora stata raggiunta.
- Al Pozzo di Valle Agnello (1068 La/FR) nel comune di Guarcino, nuove esplorazioni del CSR: sono state trovate alcune nuove diramazioni.
- Il CSR sta ultimando un'indagine multidisciplinare per la tutela del territorio carsico della XII Comunità Montana del Lazio (Veroli - FR). I risultati nel loro prossimo Notiziario.
- E' stata scoperta da Gianni Crini e Annarita Fulgenzi (SCR) la Grotta dei Funghi o di Bernardino (1113 La/FR) nel comune di Filettino, con una colata interamente

riempita di graffiti risalenti a uno o due secoli fa. I graffiti riconoscibili rappresentano un ostensorio, un uccello (probabilmente una quaglia), un teschio, vari nomi (il più comune è quello di Bernardino) e date, la più antica delle quali è del 1829.

- Massimo Bollati, Alessandro Dolci e gli altri amici del GS CAI Foligno, continuano a frequentare con successo i sifoni del Lazio. Stanno infatti compiendo un'altra importante esplorazione alla Grotta del Formale (39 La/RM) nel comune di Carpineto Romano. Hanno superato il sifone terminale, che si è rivelato pensile, raggiungendo una galleria in discesa. La zona è labirintica e pericolosa a causa delle piene che hanno perfino rotto le sagole. Le esplorazioni sono in corso. La grotta raggiunge ora il chilometro di sviluppo.
- Il Gruppo Speleologico CAI Roma è alla ricerca del secondo ingresso dell'Abisso Consolini a Carpineto Romano, tra i vari buchi reperiti, è stato disostruito ed esplorato il Pozzo della Faina che raggiunge la profondità di 70 m.
- L'ASR ha esplorato nel comune di Carpineto Romano una nuova cavità: Alien 3. Il pozzo si apre su fondo privato ed è quindi necessario il permesso del proprietario. La grotta con una serie di salti (6; 4; 25; 10; 5) e gallerie raggiunge la profondità di circa 60 m. Termina su laghetto che defluisce in fessure impraticabili.
- Piero Festa (ASR) ha effettuato alcune risalite nel conosciutissimo Pozzo l'Arcaro (340 La/FR) in comune di Ceccano, trovando due rami superiori di cui uno molto concrezionato e con particolari cristallizzazioni. Lo sviluppo planimetrico supera ora i 350 m.
- Anni di duro lavoro non hanno purtroppo portato l'Associazione Speleologica Romana'86 (ASR'86) a sfondare il Pozzo della Croce (485 La/RM), sul Monte Capreo (Carpineto Romano), la cavità si è approfondita di pochi metri; nella zona sono state esplorate diverse altre cavità.
- Sempre l'ASR'86 sta lavorando a Risorgenza San Marino (278 La/RM) nel comune di Gorga, è stato rifatto il rilievo ed ed è in esplorazione un nuovo ramo.
- Inghiottitoio di Campo di Caccia (335 La/RM), in comune di Gorga: lo SCR è riuscito a superare di nuovo il sifone di acqua e fango che impedisce l'esplorazione sotto i pozzi iniziali; trovato vuoto il secondo sifone, è stato possibile accedere a una serie di saltini; le esplorazioni sono ferme sopra uno di questi.
- Simone Re (ancora lui, lascerà qualcosa agli altri?) dopo aver trovato una diramazione al Pozzo dell'Acquicciola (377 La/RM), un'altra all'Inghiottitoio di Pian dell'Erdigheta (483 La/RM), entrambi in comune di Carpineto Romano, mentre scendeva il P.149 dell'Abisso la Vettica (168 La/FR) nel comune di Castro dei Volsci, raggiungeva con un pendolo una finestra (a -116), oltrepassata la quale venivano successivamente sceso un P.60, altra finestra (a -54), seguito da P.20, P.17, grande sala, P.28, P.9, P.7, e ci si fermava su un P.100 per mancanza di materiale a circa 15 m dal fondo. Profondità stimata -360 m., sviluppo praticamente nullo.

	LE GROTTE PIU' PROFO	NDE DEL LAZIO	O (in metri)
distiv.	nome grotta	n. di catasto	comune
- 600	Abisso Consolini	310 La/RM	Carpineto Romano
- 569	Grotta degli Urli	1030 La/FR	. Guarcino
- 560	Abisso Vallaroce	1000 La/LT	Formia
- 450	Grotta di Cittareale	297 La/RI	Cittareale
- 439	Abisso di Monte Vermicano Abisso Gemma Gresele	616 La/FR	Guarcino
- 400	Abisso Shish Mahal	поп catastato	Formia
- 360	Abisso La Vettica	168 La/FR	Castro dei Volsci
- 301	Abisso del Faggeto	343 La/FR	Supino
- 296	Abisso della Ciauchella	494 La/LT	Formia
- 237	Inghiottitoio di Camposecco	311 La/RM	Camerata Nuova
- 228	Abisso Miguel Enriquez	838 La/RM	Carpineto Romano
- 190	Ouso di Pozzo Comune	274 La/RM	Carpineto Romano
- 181	Grotta di Monte Fato	419 La/FR	Supino
- 165	Grava dei Serini	587 La/FR	Esperia
+ 150	Grotta di Fontana le Mole	410 La/LT	Maenza

Il G.S.Aurunco "Tri-Ma" e il G.S.CAI Latina stanno da tempo congiuntamente esplorando un nuovo abisso situato sul Monte Petrella (Formia). La cavità, battezzata Shish Mahal, è profonda al momento 400 m ed ha uno sviluppo spaziale di circa 600 m. Si attendono imminenti novità.

* Abisso Cul di Bove (140 A/CB).

Oltre all'impresa di Matteo Diana nel sifone terminale, l'ASR, insieme al sempre meglio organizzato Gruppo Speleologico del Matese e al G.S.CAI Napoli ha esplorato nelle parti alte dell'abisso il "Ramo della scacchiera" di circa 300 m di sviluppo; inoltre a -350 m sono stati immessi 30 Kg di fluoresceina, la quale non è uscita da nessuna delle sorgenti analizzate, questo escluderebbe le sorgenti della piana di Boiano. Simone Re e Paolo Turrini (SCR) hanno risalito sopra il I° lago scoprendo un meandro dove sono state trovate delle farfalline; continua a salire......

Pozzo della Neve (10 A/CB).

Gruppo Speleologico del Matese, ASR e SCR hanno organizzato un paio di campi estivi ('90 e '92) a cui ha partecipato un mucchio di gente.

L'ASR e GS del Matese hanno rifatto il rilievo del ramo terminale.

E' stata completata la risalita al "Ramo delle Foglie", il ramo trovato alla sua sommità è stato battezzato "Addio all'impero", è lungo 1400 m, e ritorna sul "Ramo Attivo".

Simone Re, Stefano Soro, Maurizio Barbati, Paolo Turrini (SCR), Dalma Pereszlenyi e Zsolt Zsòlyoni (BEAC Budapest) hanno trovato aperto il sifone terminale e hanno percorso un centinaio di metri fino ad un nuovo sifone, una risalita nei pressi fa sognare. La profondità raggiunta è di -1052.

- * Sempre in Matese il Circolo Speleologico Romano ha puntato sulla Risorgenza di Capo Quirino (7 A/CB), superando la strettoia terminale e scoprendo nuove diramazioni, e sul Pozzo Arcichiaro (9 A/CB) dove è stata trovata una prosecuzione. Le esplorazioni di entrambe le cavità sono ancora in corso
- * ASR, Gruppo Speleologico del Matese e GS CAI Napoli hanno riscoperto ed esplorato un "sotano" in provincia di Caserta. La "Comola piccola" si apre con un imbocco di 30 m di diametro, dopo una verticale su corda di 60 m si scende lungo il conoide fino a -150, qui la base ha circa 200 m di diametro!
- Ha finalmente visto la luce il lavoro sul Monte Cervati di Gianni Mecchia, Marco Mecchia e Maria Piro. Il lavoro è la sintesi di un'enorme mole di dati raccolta dallo SCR nell'arco degli ultimi dodici anni. E' stato pubblicato sull'Appennino Meridionale n. 2 (1991) edito dagli amici del CAI di Napoli.
- Al XVI Congresso Nazionale di Speleologia tenutosi a Udine dal 6 al 9 settembre 1990 sono stati presentati alcuni lavori da soci dello SCR: Cappa G., Castellani V., Felici A. - Ponte Terra: evidenze per un sistema arcaico di acquedotti sotterranei. Castellani V., Mecchia G., Piro M. - L'acquedotto dell'antica Praeneste. Felici A., Cappa G. - Santuari ipogei naturali ed artificiali del Lazio.
- * Al Congresso di Protostoria della Speleologia tenutosi a Città di Castello dal 13 al 15 settembre 1991, Alberta Felici & Giulio Cappa hanno presentato un lavoro sulle grotte santuarie del Lazio, mentre Maria Piro & Gianni Mecchia hanno presentato un lavoro su Fabio Gori, studioso di Subiaco che si interessò di grotte verso la metà del secolo scorso.
- Rinnovo delle cariche nella Società Speleologica Italiana, della nostra regione sono stati eletti: Gianni Mecchia (consigliere), Carlo Germani (responsabile regionale), Andrea Cerquetti (responsabile scuole), Giulio Cappa (responsabile catasto cavità artificiali).
- Sono stati fondati tre nuovi gruppi: SHAKA ZULU CLUB, via Trento, 2 - 00028 Subiaco; GRUPPO SPELEOLOGICO GUIDONIA, via Visintini, 6 - 00012 Guidonia; LU.PA., c/o Carlo Pavia, via Lucchese Borghesano, 47 - 00146 Roma.
- Ha ripreso l'attività dopo alcuni anni di fermo il GRUPPO SPELEOLOGICO URRI, via Trapani, 20 - 00161 Roma.
- Cambio di indirizzo per il G.S.CAI ROMA: piazza S.Andrea della Valle, 3 00186 Roma.

ELENCO SOCI

a cura di Pier Leonida Orsini

Sagnotti Maurizio	via Sacrofanese, 25 - Sacrofano	33610736
SOCI ORDINARI		
Amici Luigi	via Monte Altissimo, 30	8927848
Barabino Giancarlo	via Luigi Chiarelli, 6	822031
Barbati Maurizio	piazza Brennero, 8	897211
Benassi Andrea	via Ruggero Fiore, 27	630523
Boccitto Cristiano	via Mattia Battistini, 232	6280173
Bressanin Federico	via Monte Erice, 10	8186666
Cappa Emanuele	via Montiglioni, 118 - Grottaferrata	9412657
Cappa Giulio	via Montiglioni, 118 - Grottaferrata	9412657
Ceccarelli Guido	via E. Mazzoccolo, 11	7475316
Cerquetti Andrea	via A. Sogliano, 23	66154468
Cianetti Luciano	via G.B. Riccioli, 1/a	2715245
Cortoni Davide	via dei Bentivoglio, 18	6215488
Crini Gianni	via Leopoldo Ruspoli, 64	5515948
Crosti Roberto	via delle Medaglie d'Oro, 44	3706963
D'Amore David	via A. Govoni, 27	3453425
Donadio Giuseppe	v.Fabbrianesi,34-Castelnuovo di Porto	9085532
Felici Alberta	via Montiglioni, 118 - Grottaferrata	9412657
Feri Roberto	via Spinoza, 71	86890005
Feri Stefano	via Spinoza, 71	86890006
Fierli Maria	via Renzo Rossi, 3	4396676
Fulgenzi Annarita	via Vercelli, 5	7021880
Fusco Nicola	via Setio Calvino, 80	7480858
Giudici Claudio	via Acqui, 31	7020965
Jelinic Igor	via Guido Guida, 6	4501688

The contraction of		
Marcotulli Catia	via Magliana Nuova, 218	5502633
Mecchia Giovanni	via Mario Borsa, 103	4384489
Mecchia Marco	via Agrolatino, 15 - Labico	9510826 ·
Nuzzi Marina	via Agrolatino, 15 - Labico	9510826
Orsini Pier Leonida	via Maria P. Danieli, 19	3379250
Paris Giuseppe	via S. Quasimodo, 8 - Marino	0761/743070 *
Pedicone Cioffi Anna	via Nobiliore, 98	744754
Piro Maria	via Mario Borsa, 103	4384489
Polanschi Marco	via Alfredo Comandini, 42	430670
Polletti Giovanni	via Mattia Battistini, 240	1686431284 **
Ragazzini Fabio	via Luzio, 60	0337/799740 7882710
Raimondo Chiara	via Tommaso Fortifiocca, 50/b	7842385
Re Massimiliano	viale Pergolesi, lotto 11/b - Valcanneto	9908069
Re Simone	- Cerveteri	
Reale Francesco	via Festo Avieno, 86	3420092
Sanfilippo Stefania	via Agri, 14	8559020
Sbardella Alessandro	via Nisco, 21	7883316
Silvestri Paolo	via Luigi Capuana, 56	823341
Soro Stefano	via Populonia, 26	70476722
Sterbini Gianluca	via Massaciuccoli, 14	86213326
Toso Fabrizio	via Stamira, 53	4247936
Turrini Paolo	via C. Magni, 30	5133546
Ventre Nicola	via Acquedotto Paolo, 14	35505393
Zampighi Massimo	via Locatelli, 8	3490320
SOCI SOSTENITOR.		ne metade van 1
Angelini Fabio	via Pietro Adami, 56	3058755
Bianchetti Pierluigi	via degli Orti della Farnesina, 3	3330715
Castellani Vittorio	largo Giulio Capitolino, 18	71586160
Silvestri Michela	via Luigi Capuana, 56	823341
Sterbini Andrea	viale della Stazione, s.n Zagarolo	9576009
AGGREGATI ALLO	SCR	77. 800X
Anzini Francesca	via Campodimele, 55	3762138
Grigoli Enrica	via del Casale Fainelli, 57	4501788

Lenci Federica	via dei Prati Fiscali, 184	8105756
Lucarelli Oliva	via Latisana, 51	49933032 *
Maiorano Maria Concetta	via Nazari, 4	65746218
Malatesta Edoardo	via Renzo da Ceri, 32	49970322 *
Mariani Giulio C.	piazzale degli Eroi, 16	3722281
Pereszlenyi Dalma	viale Pergolesi, lotto 11/b -Valcanneto - Cerveteri	9908069
Nolasco Leonardo	via Achille Torelli, 31	8274796
Pucci Andrea	via Giuseppe Donati, 58	431119
Ruggiero Antonella	via Scarabelli, 21	4506610
Zanzi Gianluca	via del Casale Fainelli, 57	4501788

^{*} telefono lavoro - ** teledrin

Finito di stampare nel marzo 1993

Le opinioni riportate sono solo ed esclusivamente quelle degli autori.